

Il futuro è legato alla tecnica I più ricercati sono gli ingegneri

A loro è riservato il 30,5% dei contratti per i laureati

IL PRESENTE e il futuro del lavoro reggiano sono legati alla meccanica. Ovvero il settore in cui si ha più richiesta e necessità di personale. Lo hanno detto spesso negli ultimi mesi sia il sindaco Luca Vecchi così come il numero uno di Cna Stefano Landi, sia il presidente di Unindustria Mauro Severi che proprio un anno fa ha lanciato l'idea di un Politecnico da realizzare a Reggio – con la suggestione dell'archistar Santiago Calatrava – cercando di aumentare e migliorare la specializzazione tecnica di figure professionali destinate al settore meccanico e tecnologico.

Sulla stessa scia viaggia l'ultima analisi dell'ufficio studi della camera di commercio sui dati forniti da Excelsior, il sistema informativo di Unioncamere-Anpal. Dall'indagine emerge che il numero dei contratti di lavoro offerti dalle imprese reggiane si riferisce per il 40% a laureati e diploma-

ti – e in quest'ambito la laurea in ingegneria coi suoi diversi indirizzi e il diploma meccanica-meccatronica-energia – risultano i titoli più ricercati.

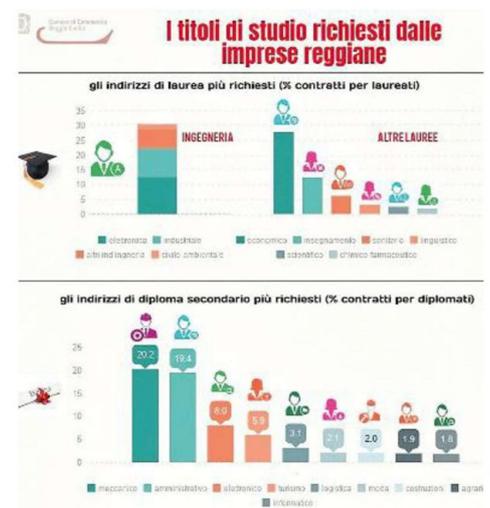
Ai neo-ingegneri è riservato il 30,5% dei contratti previsti dalle aziende per i laureati, col primato detenuto dai dottori in ingegneria elettronica e dell'informazione (il 41,7% dei contratti riservati agli ingegneri), seguiti dai laureati in ingegneria industriale (31%), da altri indirizzi ingegneristici e infine dai laureati in ingegneria civile e ambientale.

Le offerte per chi ha conseguito la laurea in indirizzi tecnico-economico si attestano al 28%, seguono insegnamento e formazione al 12,5% sul totale dei laureati ricercati, sanitario e paramedico al 6%, linguistico-traduttori-interpreti col 3,2%, scientifico-matematico-fisico al 2,5% e infine chimico-farmaceutico all'1,9% di richieste.

IL PROFILO tecnico torna alla ribalta anche tra i diplomati reggiani. Il titolo più ricercato è l'indirizzo meccanico-meccatronico-energia che da solo vale il 20,2% dei contratti a loro riservati. Segue l'indirizzo amministrativo, finanziario e marketing al 19,4%. Poi si trovano l'elettrotecnico-elettronico all'8% e il turistico-enogastronomico al 5,9%; meno richiesti gli indirizzi legati a trasporti, logistica, sistema moda, costruzioni, ambiente, territorio, agrario, agroalimentare, informatica e telecomunicazioni. Ma c'è anche una buona fetta (28,2%) di contratti offerti ai diplomati in cui non si specifica alcun indirizzo richiesto, legandosi probabilmente alla ricerca di persone con un buon livello di cultura generale da adibire a mansioni di vendita e contatto coi clienti.

23 IMPRESE NATE COL TAGLIO DEGLI STIPENDI 5 STELLE
AD OGGI SONO 23 LE PICCOLE IMPRESE REGGIANE NATE
CON IL FONDO STATALE FINANZIATO COL TAGLIO DEGLI STIPENDI
AI PARLAMENTARI E CONSIGLIERI REGIONALI 5 STELLE

DIGITAL ACADEMY PER IL CLUB DIGITALE UNINDUSTRIA
CLUB DIGITALE UNINDUSTRIA: NEL 2018 UNA PIATTAFORMA
EUROPEA DI CONDIVISIONE E UNA DIGITAL ACADEMY
PER FORMARE PROFILI QUALIFICATI



Peso: 49%



 L'offerta formativa di Unibo

Cinque nuovi corsi (c'è anche Meccatronica) e 83 sono internazionali

Sono cinque i nuovi corsi di laurea che Unibo offre a chi si iscrive nel prossimo anno accademico. L'offerta formativa, approvata dal Senato accademico e dal Consiglio d'amministrazione, prevede quindi 218 corsi di studio, di cui 5 di nuova attivazione, e complessivamente 83 a carattere internazionale, a cui si aggiunge la laurea magistrale inter-ateneo Advanced Automotive Engineering attivata dall'Università di Modena e Reggio Emilia. Tra le novità la più attesa è quella che riguarda Ingegneria meccatronica, un corso di laurea a orientamento professionalizzante caratterizzata da un percorso formativo teorico, di laboratorio e applicato da svolgere in stretta collaborazione con il Collegio dei periti industriali, aperto solo a 50 iscritti. Afferente al dipartimento di Chimica è il corso di laurea magistrale in Advanced Cosmetic Science, che si farà in lingua inglese nella sede di Rimini, mentre all'interno della scuola di Scienze politiche e sociali nasce la magistrale in International Politics and Markets, in lingua inglese, con sede didattica Forlì, a cui si accompagna la disattivazione del curriculum International Politics and Markets della magistrale in Scienze internazionali e

diplomatiche. A Scienze nasce la magistrale interclasse in Low carbon technologies and sustainable chemistry, anche questa in lingua inglese e offerta nella sede di Bologna. La scuola di Scienze ha deliberato anche l'attivazione del curriculum internazionale Erasmus Mundus «Water and Coastal Management» del corso di laurea magistrale in Analisi e gestione dell'ambiente. A Ingegneria infine, oltre a Meccatronica, viene attivata la laurea magistrale in Offshore engineering, in lingua inglese con un primo anno da svolgere a Bologna e il secondo a Ravenna, e contestualmente viene disattivato, dal 2019-20, l'omonimo curriculum della magistrale Civil engineering. I corsi internazionali proposti dall'Alma Mater salgono così a 83, di cui 31 erogati interamente in inglese, 23 con almeno un indirizzo in inglese, mentre 58 prevedono accordi con Atenei stranieri. Non saranno introdotti nuovi numeri chiusi, anzi a Ingegneria saranno innalzati i posti disponibili (Ingegneria dell'automazione da 150 a 200, Ingegneria meccanica a Bologna da 200 a 229 e Ingegneria informatica da 200 a 229) solo a condizione che si trovino spazi in più.

M. Ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

di Riccardo Rimondi

Da sapere

● Il Gtci è una classifica elaborata ogni anno da Adecco per valutare l'attrattività di Paesi e città nell'attrarre i talenti

● Bologna guida il plotone delle italiane: seguono Roma, Torino e Milano

● In testa alla graduatoria si trovano cinque città europee: Zurigo, Stoccolma, Oslo, Copenhagen e Helsinki

Peggio di Auckland, meglio di Bratislava. L'attuale dimensione di Bologna, nella sfida globale per attrarre talenti, è questa, tra la metropoli neozelandese e la piccola capitale della Slovacchia. Almeno secondo il Global talent competitiveness index (Gtci), uno studio annuale che il gruppo svizzero delle risorse umane Adecco ha presentato lunedì a Davos, alla vigilia del World Economic Forum. Uno studio che, rispetto all'anno scorso, ha quasi raddoppiato il numero delle città prese in considerazione: stavolta sono 90 e anche così si spiega la discesa di Bologna dal 26esimo al 47esimo posto.

E se le capofila Zurigo, Stoccolma, Oslo, Copenhagen, Helsinki sono lontanissime, non mancano le sorprese: guardandosi alle spalle, le Due Torri vedono realtà come Abu Dhabi e Pechino. Insomma, secondo lo studio di Adecco le Due Torri hanno più da offrire a chi vuole mettere in gioco andando a lavorare all'estero rispetto alle metropoli degli Emirati Arabi e della Cina.

Restano indietro, rispetto a Bologna, anche le altre città italiane che lo studio prende in considerazione: Roma (new entry), Torino e Milano.

E in generale ne esce con le ossa abbastanza rotte l'Italia nel complesso, al 36esimo posto dopo la Lituania e la Costa Rica e subito prima di Cipro, in una graduatoria che vede sul podio Svizzera, Singapore e Usa e, in generale, conta otto europee tra le prime dieci. L'Italia viene promossa per la ripresa economica, la crescita degli investimenti esteri, il legame tra mondo scolastico e mondo dell'impresa. Ma tassazione, burocrazia e sistema giudiziario ci spingono verso il basso.

All'interno dei non straordinari risultati del Belpaese,

Bologna batte le dirette concorrenti «grazie alla sua qualità della vita e alla capacità di promuovere innovazione», rivela Adecco. Ma nella lunga lista di indicatori (cinque, suddivisi in 17 sottogruppi), ci sono anche altri elementi che vedono le Due Torri in vantaggio sulle «concorrenti».

Gli indici

Bologna prima tra le italiane: bene ricerca, qualità dell'ambiente e connettività

Nella gara per i talenti le Due Torri battono Abu Dhabi e Pechino

A partire dalla connettività dell'Aeroporto, la più alta nel plotone delle italiane. Nelle spese in ricerca e sviluppo e nella qualità della vita ci batte solo Torino, che però è nettamente indietro nella qualità dell'ambiente (dove abbiamo il risultato più alto tra le italiane) e nel Pil pro capite. Nel risultato da metà classifica del capoluogo emiliano ha un peso, inoltre, anche il buon punteggio che deriva dalla presenza dell'Università. E pareggiamo con Milano per incidenza di case con la connessione a Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

Il ranking

Su 90 città Bologna è a metà classifica

36

L'Italia

Il Belpaese è alle spalle del Costa Rica



Al liceo Muratori San Carlo la giornata delle professioni

Domani al liceo Muratori San Carlo è in programma la giornata delle professioni. Ospiti speciali, disponibili con generosità ad accompagnare gli studenti delle quinte nelle scelte di vita che li attendono.

Francesco Ferrari, amministratore delegato della Ing. Ferrari Spa, parlerà agli studenti di "Come affronta il futuro una impresa" con 100 anni di storia alle spalle. Davide Ansaloni, responsabile dell'area internazionalizzazione di Confindustria Modena, illustrerà "Il nostro territorio e l'internazionalizzazione del lavoro oggi e domani".

Michele De Luca, ordinario di Unimore ed esperto di cellule staminali epiteliali, racconterà "La forza della ricerca nel territorio modenese".

Gli studenti proseguiranno la riflessione suddivisi in centri di interesse relativi alle diverse aree: medicina e professioni sanitarie con Donnini e Curatola, professioni forensi e commercialista con Dondi, Corradini, Bocchi, Goldoni, Zanardi, ingegneri e architetti con Giacobazzi, Allesina, Fonti, Calanca, giornalismo con Davide Berti del nostro giorna-

le e Michele Smargiassi, nuove professioni con Graciotti di Expert System e Grillenzoni di EnergyWay.



«ERcreativa», il nuovo portale sulla cultura

Presentato da Mezzetti il sito con tutti gli appuntamenti in regione: 193 teatri, 540 musei

Dove andiamo stasera a teatro (o al cinema) in regione? Che mostre ci sono in Riviera? Quali sono in Emilia Romagna le leggi e i bandi per le arti dal vivo? Cosa programma, cosa produce un teatro storico o uno votato al contemporaneo? A tutte queste domande e ad altre risponde da oggi il nuovo portale «ERcreativa» (www.emiliaromagnacreativa.it), erede del vecchio «Cartellone Emilia Romagna», più bello, più completo, tutto da scoprire. «È unico in Italia – evidenzia orgoglioso l'assessore alla cultura della Regione Massimo Mezzetti – perché pur essendo un portale istituzionale non ha nessuna rigidità istituzionale. Fornisce

chiavi di accesso a tutta la creatività di un territorio come il nostro, all'avanguardia per quantità e qualità di offerta spettacolare, diffusa in 193 teatri, 540 musei, 1300 biblioteche, 8.000 imprese culturali...».

Tre sono già le sezioni attive, che raccolgono i frutti di un lavoro appassionato di raccolta e interpretazione di dati, con la proposta di percorsi. Sono quella dedicata al cinema, quella sullo spettacolo e Radio Emilia Romagna. Tre altre parti sono ancora in bianco e nero sulla home page, e ciò sono in costruzione: si tratta delle sezioni «Arte e mostre», «Lecture», «Memorie del Novecento». Ognuna

di quelle già attive raccoglie la legislatura di settore, gli studi dell'Osservatorio dello spettacolo, link ai luoghi con schede e programmazioni e molto altro. Vi si possono trovare top news e informazioni su tutto quello che si programma nella settimana.

«Il portale non è però – continua Mezzetti – solo un collettore di notizie. Vuole anche rielaborare i dati, fornendo chiavi di lettura». Al progetto hanno collaborato oltre all'assessorato anche l'Ibc, Ater e Ert, in un lavoro coordinato da Cinzia Leoni, con la collaborazione di Anna Sbarrai per la sezione cinema e di Piera Raimondi Cominesi per la parte sullo spettacolo dal

VIVO.

Il portale sarà strumento di lavoro per gli operatori e fonte di informazioni e approfondimenti per il pubblico. «È frutto di un lavoro partito nel 2011, generato da un'inchiesta su industria culturale e creatività in regione, che evidenziava l'impatto, anche economico, della produzione culturale in Emilia Romagna. Dà conto di una ricchezza diffusa, di un policentrismo che è la peculiarità positiva del territorio, con il limite forse di una certa possibilità di frammentazione». Offre quindi oltre a informazioni fili conduttori per muoversi in una regione complessa, in un progetto che tende a creare comunità culturale. (Ma. Ma.)

Da sapere

● L'assessore: «È frutto di un lavoro partito nel 2011, da un'inchiesta su industria culturale e creatività in regione, che evidenziava l'impatto, anche economico, della produzione culturale in regione».



Assessore
Massimo Mezzetti, assessore regionale alla Cultura



Meccanica. La domanda di macchine ha ripreso a crescere - I segmenti target per i costruttori di tecnologie sono food e pharma

Il packaging si proietta su Mosca

Ilaria Vesentini

«La Russia è un mercato immenso che dobbiamo presidiare, perché è tornato a produrre e a investire molto sulla manifattura e dopo anni di crisi la domanda di macchine per il packaging ha ripreso a crescere. Restano i problemi della debolezza del rublo (di cui approfittano i nostri competitor fuori dall'area euro, turchi in primis), e della barriera linguistica, perché qui o parli russo o non porti a casa un contratto». Riccardo Cavanna, ad dell'omonimo gruppo di Novara leader negli impianti di confezionamento flowpack, da ieri è a Mosca assieme a una ventina

di imprenditori italiani del settore per Upakovka, la più importante fiera russa dedicata all'industria del processing e packaging.

La Russia è risalita lo scorso anno dal decimo all'ottavo posto tra le destinazioni dell'export italiano di impianti per packaging, con una crescita del 23% nei primi nove mesi 2017, stima Ucima, la Confindustria di settore. E l'Italia è il secondo partner commerciale dopo la Germania, con il 28% del mercato russo di packaging machinery contro il 30% dei tedeschi (dati Ice). Sono competitor ma anche alleati italiani e tedeschi di fronte all'avanzata cinese: Upakovka è organizzata da Messe Düsseldorf

con il supporto di Ucima e Ipack-Ima (joint venture tra Ucima e Fiera Milano), sotto l'ombrello di Interpack Alliance. E il prossimo obiettivo comune è portare a Milano la clientela russa per The Innovation Alliance, il nuovo evento delle tecnologie meccaniche di filiera che debutterà il 29 maggio.

«Sarebbe un errore strategico puntare sulla Russia solo per vendere, qui bisogna investire direttamente - sottolinea Pier Paolo Celeste, direttore dell'ufficio Ice di Mosca - . Food e pharma sono due settori considerati strategici dal governo Putin per rilanciare l'industria e sono i segmenti target per i nostri costruttori di tecnologie».

La Schmucker di Gorizia presi-

diale Russia dal '94 e ha un parco di 150 impianti installati nella federazione, tra multinazionali clienti come Nescafé e Gsk e Pmi locali. «Facciamo in Russia il 5% del nostro fatturato e non mi aspetto exploit. Il cliente russo tende a risparmiare sulla tecnologia, compra dai cinesi per poi chiedere ai noi di risolvergli i problemi», spiega l'ad Enrico Schmucker.

Il gruppo bolognese Marchesini ha aperto la filiale commerciale a Mosca due anni fa. «Siamo partiti in 9 e siamo già in 12 - racconta Sergey Ilyukhin, general director Russia - e il fatturato cresce di oltre il 10% l'anno nelle macchine per il pharma, dove la qualità ci aiuta a tenere alla larga i concorrenti low cost. Ora stiamo entrando nella cosmetica e siamo fiduciosi».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La vendita

La Perla ai cinesi lunedì l'incontro coi sindacati per la cessione

Potrebbe essere lunedì il giorno della verità per La Perla, l'azienda dell'intimo di lusso che il proprietario Silvio Scaglia sta cercando di vendere ai cinesi di Fosun International. La società di via Mattei ha infatti fissato per quel giorno un incontro coi sindacati, a distanza di più di un mese dall'annuncio della firma di un accordo in esclusiva per la cessione del marchio col fondo di Shanghai, che ha 50mila dipendenti nel mondo e possiede, fra le tante realtà, il Club Med, società farmaceutiche, il Cirque du soleil, la casa di moda Caruso di Parma e la squadra di calcio inglese Wolverhampton. Il mese di tempo, che scade proprio in questi giorni, è il termine che le parti si sono date per consentire la verifica dei conti della società, che ha 470 dipendenti a Bologna. E la convocazione dei sindacati, che avevano chiesto un incontro addirittura prima dell'annuncio ufficiale del 19 dicembre, è arrivata ieri. Dopo Yoox dunque, finita nel mirino degli svizzeri di Richemont, toccherebbe dunque presto anche a La Perla passare in mano straniera. I cinesi, annunciando l'operazione, avevano assicurato di voler acquistare la quota di controllo dell'azienda, ma anche di voler «continuare a investire nel brand». Scaglia ha acquistato La Perla dagli americani di Jh Partners nel 2013, sborsando 69 milioni di euro all'asta del Tribunale. — **m. bett.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa Pound raccoglie firme la sinistra insorge "Fuori i fascisti"

Cancella le distanze tra te e i tuoi film

AudioNova

L'Opa svizzera**Yoox, il sindaco:
«Marchetti
resta in sella»**

Federico Marchetti resterà alla guida di Ynap e il colosso dell'e-commerce resterà a Zola Predosa, anche se l'Opa della svizzera Richemont (che potrebbe arrivare a sborsare 2,7 miliardi per il 100%) dovesse avere successo. Ne è convinto Stefano Fiorini, sindaco del Comune in cui il colosso dell'e-commerce si stabilì pochi mesi dopo l'apertura del 2000 a Casalecchio: «Ci siamo mandati un po' di messaggi, rimane assolutamente in sella, saldo alla guida. E ha in testa dei progetti importanti», sostiene il primo cittadino. Insomma, «mi pare che nel breve-medio periodo non succeda nulla». Anche perché intanto proseguono i lavori per ampliare la sede di Zola Predosa: «Abbiamo approvato il progetto e stanno iniziando la cantierizzazione di un altro edificio». Ora bisognerà capire i termini dell'Opa di Richemont. Per Milano Finanza, Banca Imi consiglia di apportare i titoli, mentre Roberto Russo di Assiteca sim consiglia di «attendere l'ultimo giorno».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia

**Nella gara per i talenti
le Due Torri battono
Abu Dhabi e Pechino**

Clie
Calze, Lingerie, Intimo, Oltre...

SALDI DI FINE STAGIONE FINO AL 60%

HANKO CALIDA *Quella* PRIMADONNA
Giusti FALKE Harrington

Via A. Murri, 22/D - Bologna - Tel. 051.307268

BEST PRACTICE ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: L'AZIENDA KOHLER E L'ISTITUTO NOBILI DI REGGIO CITATE DAL MI

REGGIO EMILIA 24 GENNAIO 2018 Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca cita l'azienda Kohler-Lombardini e l'Istituto Nobili di Reggio Emilia come best practice nel campo dell'alternanza scuola-lavoro.

Il piano formativo, sostenuto anche da Unindustria Reggio Emilia, si articola su tre anni e coinvolge tre classi per un totale di 45 studenti.

La co-progettazione è stata realizzata a quattro mani da parte di tecnici Kohler e docenti dell'IIS per realizzare percorsi efficaci e volti a promuovere l'occupabilità dei giovani.

Le classi hanno effettuato visite nello stabilimento produttivo e frequentato lezioni frontali per approfondire l'organizzazione e i processi aziendali.

Sono state affrontate anche tematiche come i profili e le competenze richiesti dal mondo del lavoro e alcune competenze tecniche utili in azienda (montaggio e il controllo della qualità).

Il monitoraggio e l'affiancamento permettono di instaurare collaborazioni proficue e di creare un bacino di possibili candidati per assunzioni future.

Gli studenti che hanno preso parte al progetto hanno dichiarato: "È stato entusiasmante confrontarmi con i tecnici Kohler e osservare da vicino le diverse fasi di produzione di un motore. Il dialogo con i lavoratori dell'azienda mi ha permesso di consolidare le mie conoscenze, mettendo in pratica ciò che avevo studiato sui libri grazie al lavoro del tutor". E ancora: "L'esperienza mi è servita per chiarirmi le idee sulle professioni alle quali può avere accesso un ragazzo con il diploma di perito meccanico".

"La scuola solitamente ci chiede di imparare nozioni e dimostrare le nostre conoscenze, questa invece è stata un'occasione per mostrare le nostre capacità e abilità pratiche".

"Il progetto ha rappresentato un importante momento di apertura tra due mondi che troppo spesso non comunicano, ma dal quale entrambi possono ricavare benefici. Da una parte le imprese hanno necessità di tecnici competenti, dall'altra il mondo della scuola ha l'esigenza di adeguarsi sempre di più alle necessità di un mondo del lavoro in continua evoluzione, avvicinando le proprie programmazioni curriculari alle esigenze del territorio. Per i docenti la co-progettazione con l'azienda è stato un momento di confronto molto importante" - ha commentato la scuola.

Mentre l'azienda ha aggiunto: "Il coinvolgimento dei dipendenti che hanno svolto il ruolo di tutor è stato molto forte e ha impattato positivamente sul clima lavorativo, migliorando la motivazione personale e la valorizzazione delle esperienze maturate nel corso degli anni. Attraverso progetti come questo vi è la possibilità di utilizzare queste esperienze come momento di reciproca conoscenza in vista di un'eventuale futura assunzione".

CHIMICA LO SCRIVE 'FORTUNE MAGAZINE'

LyondellBasell eccellente nel mondo «Un premio per Ferrara»

LYONDELLBASELL, multinazionale presente anche in Italia con sedi a Brindisi, Ferrara e Milano, è stata nominata tra le aziende più ammirate al mondo nel 2018 - World's Most Admired Companies - da Fortune Magazine. È la prima volta che LyondellBasell, azienda leader nel settore delle plastiche, chimica e raffinazione, riceve questo premio.

«Siamo davvero orgogliosi di questo risultato - dichiara Antonio Mazzucco, direttore del Centro Ricerche di Ferrara - in quanto riconosce il valore della capacità innovativa dei nostri dipendenti, impegnati quotidianamente nella ricerca di soluzioni che anticipano le richieste del mercato. Dedicamo questo riconoscimento a tutti i colleghi di Ferrara che ogni giorno lavorano con professionalità, competenza e dedizione - conclude Mazzucco - garantendo la sicurezza sul posto di lavoro e ottime prestazioni operative».

«Un premio - sottolinea il CEO Bob Patel - che è al 100 per cento attribuito a tutti i nostri team nel mondo che stanno stabilmente nell'eccellenza nell'industria chimica, ogni giorno. Sono umili, desiderosi di fare meglio e concentrati nel mantenere la promessa di diventare la società più apprezzata nel nostro settore e con la migliore gestione».

L'ELENCO, che è valutato e votato da manager - compresi dirigenti, direttori e analisti finanziari - di diversi settori, fa riferimento alle performance della società in 9 aree principali: abilità di attrarre e mantenere i talenti, qualità del management, responsabilità sociale, innovazione, qualità dei prodotti e servizi, uso degli asset a livello corporate, solidità finanziaria, valore dell'investimento a lungo termine e competitività a livello mondiale.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

ARGENTA IL GRUPPO SQUERI HA VINTO L'ASTA

Un salvagente piacentino per il rilancio di Ferrara Food

A metà marzo lo stabilimento potrebbe già riaprire



RIPRESA Per ripartire si attende solo la formalizzazione dell'affitto

MANCA SOLO l'ufficialità, ma dovrebbe essere la cordata guidata dal gruppo piacentino Squeri (assieme a organizzazioni professionali) la vincitrice dell'asta per l'affitto di un anno di Ferrara Food. La società di trasformazione del pomodoro, si è presentata assieme ad altre realtà interessate a far ripartire l'attività dello stabilimento argentario, a testimonianza della sua appetibilità.

ESPRIME la propria soddisfazione a riguardo il consigliere regionale del Pd Paolo Calvano che, assieme all'assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli, ha seguito da vicino una vicenda in cui Regione e il comune di Argenta hanno avuto un ruolo determinante. «La notizia della riapertura dello stabilimento diventa fon-

damentale per oltre 250 produttori ferraresi – commenta Calvano – La Regione ha da sempre seguito passo dopo passo l'evolversi della vicenda e ha garantito la propria vigilanza sul percorso. È un segnale positivo che confidiamo possa avere importanti ricadute occupazionali, a partire da chi già lavorava in Ferrara Food». «Una buona notizia – gli fa eco il sindaco, Antonio Fiorentini attraverso il suo profilo Facebook – che consentirà all'attività di ripartire già in questa stagione». Ed era proprio questo l'obiettivo, dopo il fallimento: non far perdere la seconda campagna produttiva consecutiva all'azienda, dopo quella saltata lo scorso anno. Intanto, ad attendere l'ufficializzazione da parte del Tribunale di Forlì in merito all'aggiudicazione dell'asta, so-

ECONOMIA

Calvano (Pd)

La notizia della riapertura dello stabilimento diventa fondamentale per oltre 250 produttori ferraresi

Pistone (Cgil)

Non basteranno gli attuali dipendenti per ripartire, ne serviranno altri: è un altro dato positivo

no anche le organizzazioni sindacali, anch'esse soddisfatte per questo passo verso il rilancio di Ferrara Food: «È un fattore positivo soprattutto per i lavoratori dello stabilimento – dice il segretario provinciale della Flai-Cgil, Cristiano Pistone – che attendono di rientrare; non appena il Tribunale formalizzerà l'affitto, chiederemo un incontro ai curatori fallimentari e alla società che si è aggiudicata l'asta per discutere dei piani 2018. L'auspicio è che per febbraio-marzo si rimetta in moto l'azienda, affinché sia pronta per la prossima campagna dopo un anno di inattività. Non basteranno ovviamente gli attuali dipendenti per ripartire, ne serviranno presumibilmente altri, e questo avrà ricadute positive sull'indotto del territorio».

Valerio Franzoni

IMPRESE TRASPARENZA COME VALORE AGGIUNTO: UN FOCUS ALL'UPI

Il peso della comunicazione ambientale

Vittorio Rotolo

■ Dal punto di vista delle aziende, insistere su una comunicazione ambientale efficace e basata su informazioni corrette e concrete, diventa un valore aggiunto.

Il motivo? Ce n'è più di uno, in realtà. Significa, prima di tutto, dotarsi di uno strumento utile per migliorare le prestazioni ambientali della propria attività, alimentando il livello di consapevolezza rispetto a questi temi (particolarmente sentiti, oggi ndr) e il dialogo con clienti e fornitori, consumatori e comunità. La comunicazione ambientale, alla luce anche della norma

internazionale Iso 14063 che si pone come una vera e propria guida in termini di principi e strategie da adottare, è stata al centro di un momento di approfondimento promosso, a Palazzo Soragna, dall'Unione Parmense degli Industriali.

«La norma Iso 14063, attualmente in corso di revisione e che si sta cercando di adattare alle nuove sfide ambientali, è applicabile a tutte le organizzazioni, siano esse aziende, enti o istituzioni, a prescindere dalla loro dimensione, dai prodotti e servizi offerti» ha spiegato Claudio Battilana, consulente ambientale e membro del gruppo di lavoro internazionale per la revisione della norma, il cui intervento è stato preceduto dai saluti di Stefano Girasole, responsabile Servizio Area Economia dell'Upi.

«I principi della comunicazione ambientale – ha quindi aggiunto Battilana – sono legati alla trasparenza delle informazioni e delle procedure impiegate, ad un linguaggio appropriato, alla capacità di rispondere alle parti interessate con tempestività e completezza. È un processo di condivisione, che agisce su più livelli: dal marketing alla pianificazione territoriale, dalla veicolazione degli impegni ambientali da parte delle imprese alle informazioni trasmesse alle comunità».

Nel nostro territorio, Barilla e Sidel portano avanti significative esperienze di comunicazione ambientale.

«Buono per te, Buono per il pianeta è una strategia di business sostenibile che permea tutti i nostri processi aziendali»

hanno puntualizzato Laura Marchelli e Valentina Perissinotto, rispettivamente Hse manager e sustainability professional del Gruppo Barilla.

«Con uno dei nostri brand di maggiore successo, Mulino Bianco, nella logica della massima trasparenza, abbiamo insistito in particolare sui temi dell'energia rinnovabile e del packaging riciclabile».

«Ai nostri clienti - ha osservato Simone Pisani, marketing director di Sidel – siamo in grado di comunicare quanto è possibile risparmiare, a livello energetico, nonché di rifiuti e scarti, utilizzando le tecnologie e le linee da noi progettate. Da questa chiarezza, non si può prescindere». ♦

Le testimonianze di Barilla e Sidel sulla condivisione della sostenibilità



Palazzo Soragna I relatori dell'incontro.



Peso: 17%

Isii Marconi e Confindustria, parte il progetto per un'aula-laboratorio 4.0

● Isii Marconi e Confindustria Industria 4.0, la formazione parte all'Isii Marconi grazie a Confindustria. È stato presentato ieri pomeriggio nella sede dell'associazione industriali il progetto per realizzare un'aula laboratorio di progettazione meccanica all'interno dell'istituto industriale: fra qualche mese l'Isii Marconi potrà così avere la possibilità di usufruire di un'aula cad di ultimissima generazione dotata di 21 postazioni, mentre dal prossimo anno scolastico una classe terza farà un percorso di studio rafforzato sull'area del disegno meccanico. Lo hanno annunciato il dirigente scolastico Mauro Monti insieme al docente Giuseppe Maini che è anche il referente del progetto; con loro, presenti all'in-

contro di ieri, anche Maurizio Pavesi dell'associazione degli ex studenti del Marconi, il vicepresidente e il direttore di Confindustria Marco Livelli e Cesare Betti, la vicepresidente della Provincia Patrizia Calza: "Alla base di questo progetto c'è l'intenzione di puntare a una collaborazione forte fra il mondo produttivo e quello della scuola - hanno spiegato Maini e Monti - quello di dotare i ragazzi di nuove competenze che possano essere davvero funzionali al loro ingresso nel mondo del lavoro. L'idea di fondo è legata alla storia produttiva del nostro istituto, quando le aziende del territorio chiedevano di poter accedere ai nostri laboratori e alle nostre maestranze per risolvere problemi di carattere tecnico e progettuale".

Ecco allora che la scuola si "allea" di nuovo al mondo delle imprese in modo da favorire una formazione dei suoi studenti più funzionale al lavoro: "Gli studenti potranno lavorare con conoscenze già acquisite che sono richieste nel lavoro" ha spiegato Pavesi. Sono quelle richieste dalla cosiddetta "industria 4.0" davanti alla quale, hanno chiarito Livelli e Betti, "siamo ancora tutti un po' ignoranti anche se si tratta di cambiamenti che sono ormai una realtà". "Quella che si concretizza con questo progetto è una sinergia fattiva e importante perché permette alla scuola di collegarsi al sistema economico" ha invece fatto notare Calza. Ad oggi l'aula è in fase di progettazione, ma entro qualche mese dovrebbe essere ultimata con

l'installazione dei software di ultimissima generazione e l'avvio dell'attività che diventerà realtà dal prossimo anno scolastico.

— Betty Paraboschi

Entro qualche mese saranno installati software di ultima generazione



L'iniziativa di ieri mattina a Confindustria FOTO PARABOSCHI



Peso: 21%

Bankitalia. I dati della Bank lending survey

Dalle imprese cresce la domanda di credito per gli investimenti

ROMA

■ Non si ferma la domanda di credito da parte delle imprese e la prospettiva è di un «moderato allentamento» dei criteri con cui le banche selezioneranno i loro impieghi nei primi novanta giorni dell'anno. Sono queste le indicazioni che arrivano dall'Indagine sul credito bancario resa nota ieri da Bankitalia. La Bank lending survey, chiusa il 2 gennaio scorso, è stata realizzata nell'ambito dell'Eurosistema coinvolgendo dieci dei principali gruppi creditizi del paese.

La domanda di prestiti da parte delle imprese - si legge nella nota - ha registrato «un incremento che ha principalmente riflesso le esigenze connesse con il finanziamento degli investimenti fissi», mentre la domanda di mutui per l'acquisto di abita-

zioni da parte delle famiglie «è moderatamente aumentata, sostenuta dalle favorevoli prospettive del mercato immobiliare». Secondo gli intermediari, insomma, la domanda di credito si rafforzerebbe ulteriormente nel trimestre in corso dopo gli andamenti positivi di fine 2017 confermati pochi giorni fa nel Bollettino economico.

Nel trimestre terminato in novembre il credito erogato al settore privato non finanziario ha accelerato all'1,8% (da 1,1% di tre mesi in agosto, correggendo per i fattori stagionali e in ragione d'anno). L'espansione dei prestiti alle famiglie s'è mantenuta vivace e in linea con quella dei mesi precedenti (2,8%), sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella dei prestiti finalizzati al consumo. Il cre-

dito alle società non finanziarie è invece cresciuto dell'1,1% dopo il -0,2% di agosto.

Dietro questa domanda di credito c'è una ripresa della spesa per investimenti, confermata anche nell'ultima Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita realizzata da Bankitalia con Il Sole 24 Ore (si veda il numero del 14 gennaio) che è ritornata dopo il calo del primo trimestre 2017 e che è accompagnata da una ancora elevata capacità di autofinanziamento che mantiene basso il fabbisogno di fondi bancari. In particolare si è rafforzata la crescita dei prestiti alle aziende manifatturiere (2,6% sui dodici mesi) ed è rimasta positiva la dinamica di quelli alle imprese di servizi (0,7%); nel periodo è proseguita invece la contrazione del credito alle aziende di costruzioni

(-3,8%). Anche secondo i sondaggi Istat di dicembre le condizioni di offerta sono migliorate soprattutto per le aziende manifatturiere di media e grande dimensione.

D.Col.

LE PROSPETTIVE

Verso un «moderato allentamento» dei criteri con cui gli istituti selezioneranno i loro impieghi nei primi novanta giorni dell'anno



Peso: 8%

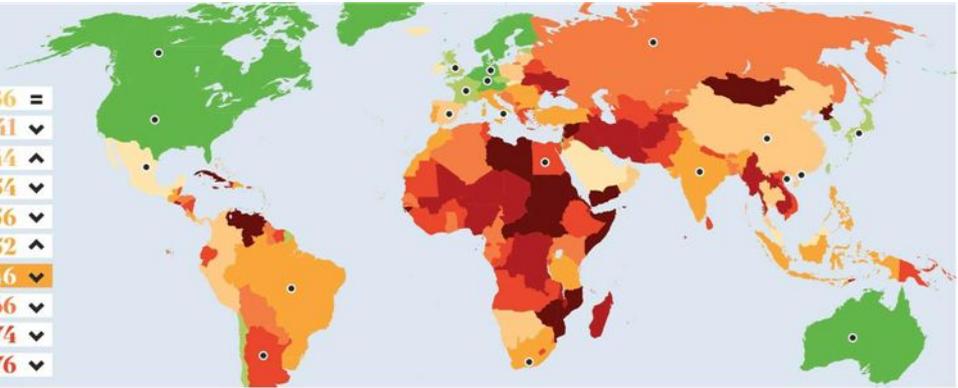
La mappa dei rischi Sace. Sbocchi più sicuri per il Made in Italy

Laura Cavestri, Riccardo Sorrentino e Iliaria Vesentini ▶ pagina 2

LA «RISK MAP»

Indici 2018 e variazione rispetto al 2017. Più il numero è basso più il rischio è basso

Liechtenstein	8 =	Messico	36 =
Singapore	8 =	Spagna	41 ▼
Hong Kong	9 ▼	Cina	44 ▲
Canada	15 ▲	India	54 ▼
Germania	17 ▼	Brasile	56 ▼
Australia	18 ▲	Sud Africa	52 ▲
Stati Uniti	18 ▲	ITALIA	46 ▼
Francia	23 ▲	Russia	66 ▼
Giappone	22 =	Argentina	74 ▼
Regno Unito	25 ▲	Egitto	76 ▼



La mappa dei rischi

IL FOCUS DI SACE

La risalita del Sud America

Il Brasile migliora dopo scandalo corruzione che ha minato costruzioni e oil&gas

Le violazioni contrattuali

Più a rischio i settori in cui le imprese operano in regime di concessione

Sbocchi più sicuri per il made in Italy

Migliorano i rating di Egitto, Russia e Argentina - Incognita indebitamento per Pechino

Laura Cavestri

MILANO

■ Avanti, avanti, sì, ma con gli occhi bene aperti. Perché la crescita è robusta, l'inflazione sotto controllo, le politiche monetarie accomodanti, i mercati poco "volatili" e il prezzo delle commodity in risalita.

E il rischio? Che sia di credito o politico c'è, ma non si vede. E per questo, quando arriva, può fare ancor più male.

Ma c'è anche una buona notizia per l'Italia: una quota significativa dei nostri principali partners è "più sicura" per le nostre esportazioni. Ovvero, i Paesi che hanno diminuito i propri fattori di rischio rappresentano circa 70 miliardi di euro di export italiano, pari a quasi il 20% del totale. Considerando che tra questi ci sono partners importanti per le nostre vendite, come Germania, Egitto, Indonesia, Argentina, Russia e Kuwait, si può affermare che circa tre quarti dell'export italiano si rivolge verso Paesi "stabili".

Diversamente dall'anno scorso, la nuova "Mappa dei Rischi 2018", elaborata da Sace - che con Simest costituisce il Polo per l'internazionalizzazione del gruppo Cassa Depositi e Prestiti -, non fotografa un rischio evidente, con un volto, un nome e un cognome (l'anno scorso era il neo presiden-

te Usa Trump). Ma tante micce potenzialmente esplosive: dal Medio Oriente alla Corea del Nord, dal Maghreb all'Iran. «Di fronte all'attuale crescita economica mondiale - ha spiegato il presidente di Sace, Beniamino Quintieri - i rischi più evidenti per il nostro sistema delle imprese possono essere il riaccendersi di conflitti e ritorsioni commerciali, ma anche un aggiustamento del Nafta, cioè l'accordo tra Canada, Usa e Messico». Tuttavia, su 198 Paesi analizzati, sono 138 quelli che, in media, hanno un profilo di rischio credito migliore o invariato rispetto allo scorso anno. Trentadue quelli che mostrano un upgrade, 10 i peggiorati.

Chi sale e chi scende

Tra gli upgrade di categoria troviamo l'Egitto, la Bielorussia, l'Angola (che beneficia del progressivo rialzo del prezzo del petrolio). Progressi significativi anche in Indonesia e Arabia Saudita, Russia (il cui indice è risalito da 68 a 66) e Brasile (da 60 a 56), che negli anni passati hanno subito il ciclo negativo delle commodity. Alla Russia - ha aggiunto Terzulli - si è sommato anche l'effetto negativo delle sanzioni economiche, mentre il Brasile ha vissuto uno scandalo di corru-

zione che ha minato il settore delle costruzioni e dell'oil&gas.

La Risk Map di Sace premia anche chi fa riforme strutturali. Come l'Argentina (che risale da 82 a 74), dove le esportazioni italiane ammontano a oltre 1 miliardo di euro, l'India (che migliora da 57 a 54 e che registra un tasso di crescita del Pil superiore al 7%), il cui primo ministro Modi, dal 2014 sta puntando a rendere il Paese un hub manifatturiero. In generale, però, sono i Paesi più avanzati quelli che registrano i miglioramenti più consistenti sia rispetto al 2017 che nel periodo 2015-2018. La stessa Italia (il nostro indice è passato da 53 a 46), oltre a Germania, Islanda, Slovenia e Portogallo mostrano una variazione positiva del profilo di rischio del credito superiore alla media, grazie al miglioramento dei fondamentali



Peso: 1-5%, 2-39%

economici e al contestuale upgrade dalle agenzie di rating.

Ma c'è anche chi peggiora, come una delle destinazioni più importanti dell'export italiano, la Cina (la cui media del rischio sale da 36 a 44) e dove nel periodo gennaio-novembre 2017 l'export italiano ha raggiunto gli oltre 12,3 miliardi di euro, (pari a +24% rispetto allo stesso periodo 2016).

«La Cina resta un Paese dalle enormi potenzialità - ha concluso Quintieri - che sconta le preoccupazioni sull'elevato livello di indebitamento del suo sistema finanziario legato al sostegno delle imprese di Stato. Tema

noto agli investitori ma su cui permangono opacità».

Le violazioni contrattuali

Infine, manca ancora una casistica definitiva, ma crescono i casi di violazioni unilaterali dei contratti. Secondo Miga (l'agenzia della Banca mondiale per gli investimenti), la violazione di quanto previsto da contratti di investimento con partner esteri, è già da tempo uno dei principali rischi degli investimenti nei Paesi emergenti, anche in presenza di una sentenza favorevole in tribunale. Più a rischio sono

i settori in cui le imprese operano in regime di concessione, come le utility, le infrastrutture e lo sfruttamento di commodity.

PERICOLO PROTEZIONISMO

Quintieri (presidente Sace): «Conflitti e ritorsioni commerciali potrebbero avere un impatto negativo inatteso sulle nostre aziende»

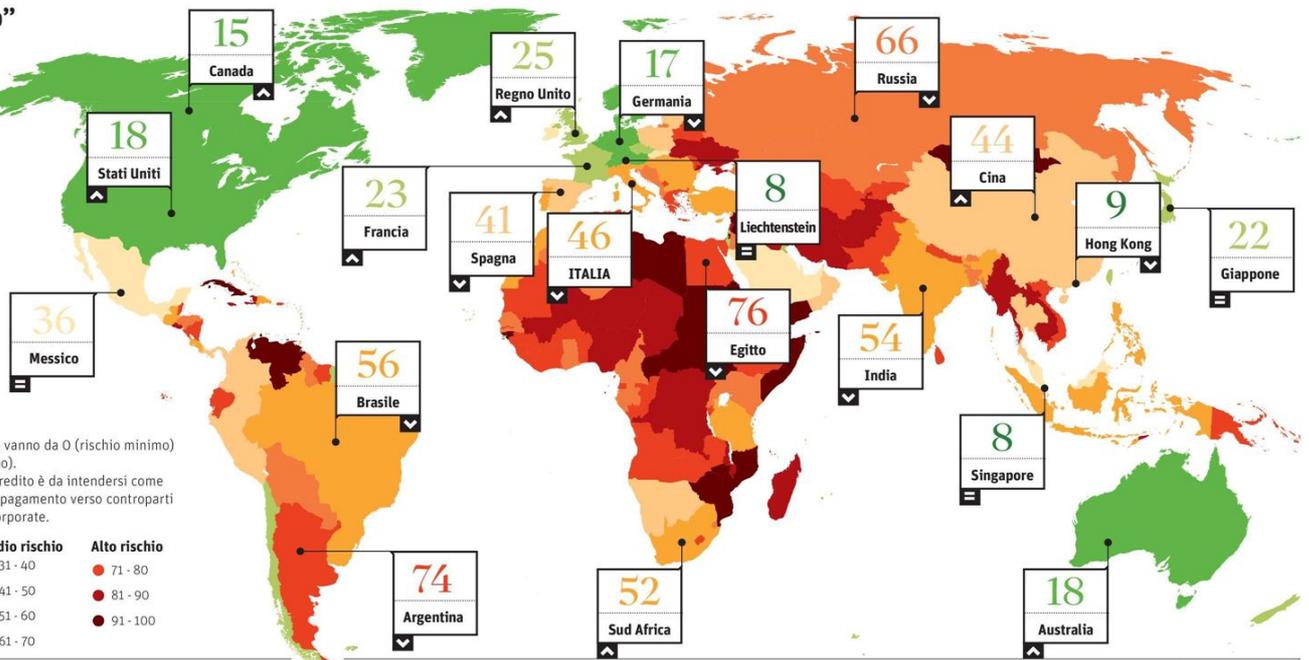
La "risk map"

Indici 2018 e variazione rispetto al 2017. Più il numero è basso più il rischio è basso

Le categorie di rischio vanno da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo). La media del rischio credito è da intendersi come media rischi mancato pagamento verso controparti sovrane, bancarie e corporate.

Basso rischio	Medio rischio	Alto rischio
0 - 10	31 - 40	71 - 80
11 - 20	41 - 50	81 - 90
21 - 30	51 - 60	91 - 100
	61 - 70	

Fonte: Sace



Peso: 1-5%, 2-39%

INTERVISTA/ EMMA MARCEGAGLIA

«I protezionismi rafforzano la Cina»

di Riccardo Sorrentino

Europa e Stati Uniti devono tornare a serre protagonisti degli scambi internazionali, dice Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe e del gruppo Eni. L'imprenditrice ha partecipato alla cena a Versailles con il presidente francese Macron. ▶ pagina 2

Commercio mondiale. Parla Emma Marcegaglia

«I protezionismi hanno il solo effetto di rafforzare la Cina»

Riccardo Sorrentino

Un'iniziativa molto interessante, che l'Italia potrebbe adottare senza difficoltà. Animata da un presidente pro-business che può dare una mano, a Davos, a ridimensionare i rischi geopolitici prima ancora economici del protezionismo. All'International Business Summit di Versailles, voluto da Emmanuel Macron, ha partecipato - sotto moleplici vesti - anche Emma Marcegaglia.

La manager italiana, che è stata presidente di Confindustria, è presidente di Business Europe, che rappresenta a Bruxelles le istanze delle associazioni nazionali di imprenditori di 34 paesi. Ha anche una lunga consuetudine con la Francia, che le è valsa l'attribuzione della Legion d'honneur, l'ordine cavalleresco conferitole nel 2011. Il suo ruolo di presidente dell'Eni, una multinazionale che si incrocia con le concorrenti francesi e il governo di Parigi in molti paesi del mondo, rende ancor più stretto il suo rapporto con Parigi. Al punto da poter cenare, a Versailles, al tavolo del presidente, che durante la cena ha illustrato la sua visione per la Francia e per l'Europa.

«È una figura molto forte, con le idee molto chiare, e che è

capace di scendere molto in dettaglio nelle sue proposte», dice Marcegaglia. Macron ha illustrato alla platea di manager di tutto il mondo il suo progetto, che chiede di valutare nel medio-lungo periodo. Un progetto che Macron non ritiene di poter svolgere da solo: «Senza di voi non posso far niente», ha detto a Versailles; ma anche a Valenciennes, nella mattinata, aveva spiegato agli operai di Toyota France che «non è un segreto: lo Stato può fare molte cose per aiutarvi, ma non può sostituirsi» ad altre organizzazioni. «È stato un discorso molto pro-business», commenta Marcegaglia. Il presidente rivedrà così i manager globali ogni anno, alla vigilia di Davos: i loro capitali sono fondamentali in un paese il cui indebitamento privato è molto alto.

L'ambizione finale di Macron è nota: cambiare la Francia, trasformarla da un paese in cui tutto resta fermo in uno in cui sappia cogliere le opportunità offerte dal cambiamento; e la politica deve dare alle persone - ha ripetuto anche lunedì - gli strumenti per farlo. Per questa via, cambiare anche l'Europa, ridarle leadership. Anche per questo motivo, secondo

Marcegaglia, Macron sarà protagonista a Davos, insieme a Donald Trump. Il tema più caldo sarà infatti quello del protezionismo. «Il modo di procedere degli Usa, il loro "tirarsi indietro", dà forza alla Cina, questo dirò a Davos: Usa e Ue devono ridiventare protagonisti del commercio internazionale, dice Marcegaglia che al Forum parteciperà a una tavola rotonda con Wilbur Ross, segretario del Commercio Usa e Roberto Azevedo, direttore generale della Wto.

Non cedere alle sirene dei populismi, del resto, si può e proprio Macron lo dimostra con la sua riforma del mercato del lavoro. «Lui dimostra che leader credibili possono fare anche riforme giudicate impopolari, se sono spiegate bene», dice Marcegaglia: Macron ha infatti annunciato, durante la campagna presidenziale, quanto avrebbe fatto, anche le iniziative più impolitiche. Il confronto con quanto avviene in Italia è immediato: «Se si facesse una campagna elettorale



Peso: 1-2%, 2-14%

con temi veri, e non promesse senza senso...», dice Marcegaglia. L'iniziativa di Versailles, che copia un analogo summit britannico, fa sorgere la domanda se un simile summit possa essere ripetuto in Italia. «Si potrebbe fare - risponde Marcegaglia - in fondo molte di queste riforme le abbiamo fatte molti anni fa». I presidenti del Consiglio, nota la presidente dell'Eni citando Renzi e

Gentiloni, incontrano spesso i manager delle aziende e un'iniziativa più vasta non è impossibile. Macron ha comunque mostrato apprezzamento per il nostro paese, senza mostrare preoccupazioni per l'esito delle elezioni, che in ogni caso non metteranno a rischio l'Europa.

L'AVANZATA DI PECHINO

«Europa e Stati Uniti devono ridiventare protagonisti degli scambi internazionali; molte delle riforme di Macron noi le abbiamo già fatte»



Eni. Emma Marcegaglia



Peso: 1-2%,2-14%

Made in Italy. Formaggi dop a rischio imitazioni

Federalimentare: no all'intesa Ue-Tokyo

Vincenzo Chierchia

■ Federalimentare, l'organismo di Confindustria che raggruppa tutte le imprese food, contesta apertamente l'accordo commerciale tra Ue e Giappone (si veda Il Sole24Ore di ieri). «La Ue ha agito con assenza di trasparenza» dice Luigi Scordamaglia, presidente Federalimentare. Il nodo è quello dei formaggi italiani Dop inseriti nell'accordo che risultano oggetto di pesanti eccezioni che di fatto - denuncia Federalimentare - consentono la loro imitazione ingannevole. «Saranno tutelati - spiega Scordamaglia - i nomi composti Grana padano e Pecorino romano ma chiunque potrà produrre un "grana" o un "pecorino". Peggio ancora va al Parmigiano reggiano, viene liberamente legittimata la registrazione di un prodotto

denominato "Parmesan"».

Pertanto Federalimentare - pur ricordando che l'industria italiana è sempre favorevole agli accordi di libero scambio internazionali quando favoriscono una globalizzazione governata e basata su regole serie e trasparenti - chiede alle autorità politiche di non ratificare l'accordo nell'attuale formulazione a partire dal Parlamento europeo vista l'assenza di tutela di questi principi fondamentali, a meno che non si riescano ad apportare delle correzioni capaci di tutelare i nostri formaggi Dop.

«Piuttosto che rincorrere nuovi accordi senza un'adeguata attenzione ai dettagli applicativi - sottolinea Scordamaglia - la Commissione si concentrasse sulla verifica delle regole di implementazione degli accordi sottoscritti. È quello che sta suc-

cedendo nel caso del Ceta in cui un elemento positivo era stato l'aumento della quota di formaggi europei (e quindi italiani) esportabili verso il Canada. Peccato che il meccanismo di attribuzione delle quote ideato dai canadesi stia portando oggi a meccanismi di gestione poco trasparente delle quote stesse che vengono "affittate" con costi stranamente simili a quelli dei dazi formalmente cancellati. Chiediamo alla Ue di bloccare il proliferare di nuovi accordi (Mercosur e Nuova Zelanda) dedicandosi piuttosto alla condivisione e verifica dei dettagli applicativi che sono poi quelli che fanno la differenza».



Peso: 7%



Istituto competitività. Il Rapporto sulle Regioni

Campania a sorpresa dietro la Lombardia per le infrastrutture

ROMA

Un po' a sorpresa ci sono tre regioni del Sud nelle prime dieci per infrastrutture nell'Indice elaborato dal think tank Istituto per la competitività (I-Com). La ricercasintetizza la dotazione infrastrutturale utilizzando 12 indicatori, dalla banda larga all'energia ai trasporti: Lombardia in testa, seguita dalla Campania (90 rispetto alla base 100) e dal Lazio (89), poi Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia, Marche, Piemonte. Colpisce anche la distanza tra le ultime (Trentino Alto Adige a quota 37, Sardegna a 31 e Valle d'Aosta a 22) e le prime della classe. Le stesse Puglia e Sicilia, seppure settima e ottava, mostrano un livello di dotazione comunque intorno al 25% e al 30% in meno di quello lombardo.

Banda larga e ultralarga

Le risorse pubbliche impiegate al Sud con il Piano banda ultralarga, con le gare gestite da Invitalia, hanno fatto la differenza in questi anni e pesano in modo rilevante sull'indice infrastrutturale. In termini di copertura internet ad almeno 30 megabit/secondo, la Puglia è prima con il 79% delle unità immobiliari, la Calabria seconda con il 77%, la Sicilia terza con il 67%, la Campania segue con il 66%. Lo scenario cambia un po' se si considera la copertura ad almeno 100 megabit, in questo caso Lombardia e Lazio in testa (25 e 22%) seguite dalla Campania (14%).

Energia, acqua, trasporti

La Lombardia è la prima regione per densità della rete gas (sia trasporto che distribuzione) e per quella della trasmissione elettrica (162 metri di rete per chilometro quadrato), ultime Molise e Basilicata. Se si guarda invece la rete di distribuzione elettrica, il primato passa a Campania (6.463 m/kmq) e Lazio (5.749 m/kmq), ultime in questo caso Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Altro indicatore: la produzione sia termoelettrica che rinnovabile. In questo caso Lombardia e Puglia in testa. Sono solo otto le regioni che registrano un saldo positivo del bilancio elettrico (dati 2016): la Puglia seguita da Trentino Alto Adige, Sardegna, Calabria, Valle d'Aosta, Sicilia, Molise, Liguria. L'analisi I-Com si sofferma anche su un segmento relativamente nuovo, la presenza di colonnine di ricarica per le auto elettriche: qui domina la Toscana e le regioni del Sud aranciano ancora, con l'eccezione della Puglia che è in sesta posizione. Il confronto sul settore idrico segnala ancora ritardi del Mezzogiorno: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna da sole coprono un terzo del carico inquinante nazionale confluito negli impianti di depurazione.

Quanto ai trasporti, la Valle d'Aosta è la regione con la più elevata densità di rete autostradale (843 km per ogni milione di veicoli immatricolati). Sud sotto la media italiana, con l'eccezione della Sardegna. Campania seconda per densità della rete ferroviaria. Il Mezzogiorno è indietro nell'attività portuale relativa

al trasporto merci, mentre Sicilia e Campania (insieme alla Toscana) coprono il 60% dei transiti nazionali di passeggeri portuali. Nei porti di Messina e Napoli, da soli, transitano oltre un terzo dei passeggeri.

I dati - osserva Stefano da Empoli, presidente I-Com - sembrano dirci che «dal punto di vista della dotazione infrastrutturale il Mezzogiorno non è così arre-

LA GRADUATORIA

Una parte del Sud ha una dotazione più adeguata per la ripresa: anche Puglia e Sicilia tra le prime dieci. Pesano banda larga e ultralarga

trato come si è abituati a pensare. D'altro canto la Campania, grazie soprattutto a banda ultra larga, rete di distribuzione elettrica e alta velocità ferroviaria, è dietro di soli due punti percentuali alla Lombardia. Per il futuro sarebbe auspicabile uno sforzo particolare - oltre che sui trasporti tradizionali - anche sulle infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICE

12

Le variabili utilizzate

L'indice elaborato da I-com considera dodici indicatori: grado di copertura della banda ultralarga a 30 Mbps e a 100 Mbps; copertura rete mobile 4G, densità relativa a: rete di trasmissione energia elettrica, rete distribuzione energia elettrica, rete trasporto gas, rete distribuzione gas, colonnine ricarica auto elettriche, rete autostradale, rete ferroviaria, rete ferroviaria ad alta velocità, trasporto aereo (in voli/kmq).

98

La Campania

La Campania con 98 su base 100 (cioè il livello della Lombardia) è al secondo posto nell'indice sintetico di dotazione infrastrutturale di I-com. È la prima regione meridionale, Puglia (75) e Sicilia (71) sono al settimo e ottavo posto. Si leggono gli effetti positivi delle politiche volte a favorire lo sviluppo delle reti di ultima generazione tlc nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza. La Campania in particolare deve il suo posizionamento anche ad una buona capillarità della rete elettrica, autostradale e ferroviaria

22

In coda

La Valle d'Aosta è all'ultimo posto con un punteggio di 22 rispetto a 100 della Lombardia

INFRASTRUTTURE

Lo Stato non paga Per i contractor è allarme liquidità

Qualcuno già teme l'effetto domino. Da più parti si colgono segnali d'allarme attorno al settore delle grandi opere e delle costruzioni. Lo dicono i numeri, con un debito netto aggregato per i big di quasi 3 miliardi, e lo conferma la situazione delicata in cui versano alcune tra le principali aziende del comparto alle prese con i mancati pagamenti dello Stato

italiano. Per esempio Condotte ha avviato la procedura di concordato, Astaldi studia un aumento da 400 milioni e Trevi uno da 300 milioni. **Galvagni e Mangano** > pagina 21

Infrastrutture. L'esposizione netta dei cinque big a 2,8 miliardi

Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità

Trevi e Astaldi sulla via del maxi-aumento, Condotte al concordato - L'estero salva Salini

**Laura Galvagni
Marigia Mangano**

■ Qualcuno già teme l'effetto domino. Forse è eccessivo ma è innegabile che da più parti si colgono segnali d'allarme attorno al settore delle grandi opere e delle costruzioni. Lo dicono i numeri, con un debito netto aggregato per i big di quasi 3 miliardi, e lo conferma la situazione delicata in cui versano alcune tra le principali aziende del comparto: Condotte ha appena avviato la procedura di concordato; Astaldi ha in fase di studio una manovra di rafforzamento patrimoniale da 400 milioni; Trevi è in cerca di almeno 300 milioni di mezzi freschi; Grandi Lavori Fincostr ha registrato un Roe negativo di quasi il 4% nel 2016 e le previsioni per il 2017 e 2018 non prevedono un'inversione di tendenza.

Salini-Impregilo, in questo

quadro, mostra un profilo più solido grazie alla diversificazione geografica del portafoglio ordini, ormai per il 93% fuori dai confini italiani. Eppure anche il colosso si trova a dover fare i conti con alcune variabili critiche: le assunzioni macro economiche alla base del piano industriale al 2019 sono mutate, il Venezuela non paga i 600 milioni di debiti che ha verso l'azienda, e l'Italia, complice la mancanza di una scarsa visione strategica sulle grandi infrastrutture, non offre particolari chances. Tanto più perché, tolti i casi appena citati e qualche altra realtà più strutturata, il contesto "paese" è caratterizzato da una fortissima polverizzazione degli attori in campo che genera una conseguente debolezza del settore. E a catena si ripercuote sull'indotto e quindi sui fornitori. Complice,

peraltro, una pubblica amministrazione che raramente onora i debiti con tempi certi, con il risultato che i crediti commerciali stazionano in bilancio e l'indebitamento cresce.

Riassetti obbligati

Due numeri sono sufficienti per fotografare la situazione complicata in cui versa il mondo delle grandi opere. Tutte assieme,



Peso: 1-2%, 21-38%

Astaldi, Trevi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit e Salini-Impregilo, hanno debiti commerciali per quasi 5 miliardi di euro e un'esposizione netta complessiva di 2,8 miliardi. E quasi tutte con un rapporto tra indebitamento e margine operativo lordo superiore a 1. Fatta eccezione per Salini Impregilo dove il rapporto non supera questa soglia, Astaldi esprime un multiplo superiore a 3, Condotte e Grandi Lavori Fincosit oltre 5, fino al caso estremo di Trevi che supera le dieci volte. Quanto basta, secondo gli addetti ai lavori, per certificare la fragilità del sistema costruzioni in Italia. Se si guarda all'estero, per esempio, un colosso come Strabag a fine 2017 secondo le stime aveva una cassa positiva per quasi 700 milioni. A dimostrazione che uno dei presupposti per sopravvivere è avere le spalle coperte da uno stato patrimoniale forte. Non a caso Vinci, che è certamente fortemente indebitata, grazie alla presenza massiccia del gruppo nel settore delle concessioni ha un Roe vicino al 17%. Una cifra assai rotonda se si pensa che Salini Impregilo, stando ai dati Bloomberg, che è la più forte tra le imprese del paese, ha un ritorno sul capitale del 5,8%.

Per giunta, la montagna di debiti del comparto è spesso concentrata nella mani dei medesimi finanziatori, le banche prima di tutto, da UniCredit, Intesa Sanpaolo, Bnp Paribas, Mps e Banco Bpm, solo per citarne alcune.

La necessità di mezzi freschi

La tensione finanziaria trova la sua massima espressione in Trevi. La società, che pure non è un costruttore puro e paga l'esposizione al settore delle perforazioni per l'oil&gas, è alle prese con un piano di ristrutturazione del debito sul quale non è ancora stata trovata la quadra. Doveva essere firmato prima di Natale ma il sigillo non è ancora stato apposto in quanto il piano non è stato ancora presentato alle banche. Nello specifico l'azienda ha un debito netto di 600 milioni. Tuttavia nei conti d'ordine ci sono rischi che, se escussi, porterebbero l'indebitamento fino a 1,5 miliardi. A fine dicembre il consiglio di amministrazione ha così deciso di «avviare tutte le attività necessarie per la definizione di un'operazione volta al rafforzamento patrimoniale, nelle forme che saranno ritenute più idonee, ivi includendosi anche un aumento del capitale sociale». Allo stato l'entità dell'aumento è ancora oggetto di discussione ma dovrebbe essere nell'ordine di 300 milioni, rispetto a una capitalizzazione di Borsa di 76 milioni. Qualcuno non esclude però che l'iniezione di liquidità possa essere più sostanziosa. In ogni caso, ci sono almeno due punti fermi: il primo è che le banche potrebbero essere costrette a convertire in equity parte della loro esposizione; il secondo è che la società dovrà fare ricorso al supporto di un cavaliere bianco. Un partner che, come riportato da

Il Sole 24 Ore, potrebbe essere QuattroR, il fondo di turnaround che si propone di rilanciare le aziende in momentanea crisi. Il fondo ha tra i suoi sottoscrittori la Cdp, che tramite Cdp Equity è tra l'altro il secondo azionista di Trevi con il 16,85% alle spalle della famiglia Trevisani che ha il 32,73%.

Altrettanto delicata è la situazione di Astaldi. La scorsa settimana Ernst&Young e Boston Consulting hanno terminato la business review che ha confermato la necessità di dotare l'azienda di nuovi mezzi per 400 milioni di euro mentre in Borsa vale 280 milioni. In merito è già allo studio un aumento di capitale da 200 milioni e l'emissione, secondo modalità da definire, di strumenti partecipativi per altri 200 milioni. Ed è proprio su quest'ultimo aspetto che il mercato chiede chiarezza. Basta guardare il bond da 700 milioni in scadenza al 2020, oggetto di revisione nel complesso piano di rafforzamento: l'emissione sta prezzando a un rendimento implicito del 13% (Salini un mese fa ha collocato un bond a sette anni a un tasso del 1,75%). È evidente che, stante un simile costo, il mercato del debito è di fatto chiuso per Astaldi e l'iniezione di liquidità diventa dunque un passaggio imprescindibile. Passaggio che, anche in questo caso potrebbe portare all'ingresso di un nuovo partner.

Condotte e il concordato

A inizio gennaio Condotte ha presentato istanza di concordato. La società, tassello chiave nel panorama della grandi opere del paese, tanto che l'Italia pesa per oltre il 50% del giro d'affari, ha un indebitamento di oltre due miliardi di euro a fronte di un patrimonio da 214 milioni di euro (dati 2016). Una situazione tanto più critica perché guardando il bilancio emergono quasi 900 milioni di crediti commerciali vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni a cui fanno da contraltare poco meno di 800 milioni di debiti verso le banche. Lo squilibrio è dunque generato principalmente dal fatto che per dar seguito alle commesse italiane la società si è indebitata e poi non è riuscita a rientrare dall'esposizione perché non è stata pagata.

LE CRITICITÀ

A pesare sul settore l'eccessiva frammentazione e la mancanza di un disegno nazionale sulle grandi opere

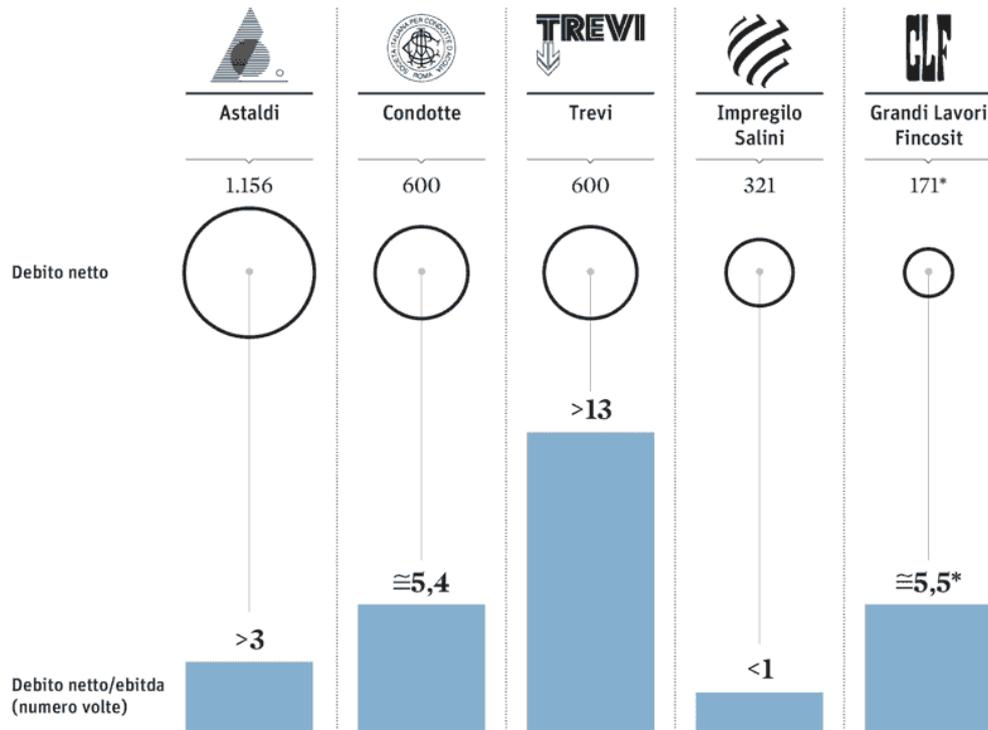


Peso: 1-2%, 21-38%

I numeri delle grandi opere

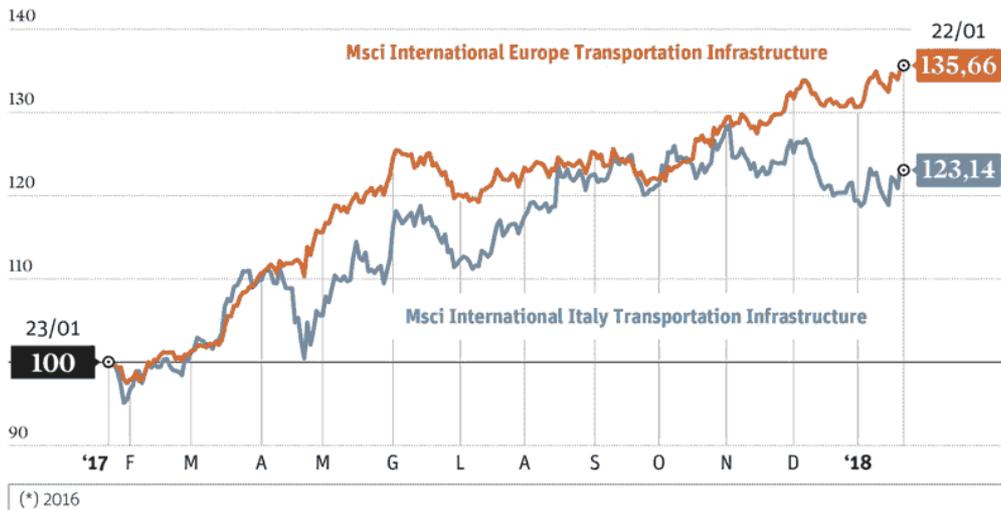
IL SETTORE A CONFRONTO

Anno 2017. Dati in milioni di euro



IL COMPARTO IN BORSA

Andamento degli indici Msci International Italy Transportation Infrastructure e Msci International Europe Transportation Infrastructure



(*) 2016



Peso: 1-2%,21-38%

La formazione
LA NOVITÀ PER LE IMPRESE

Con «Industria 4.0» agevolazioni per l'aggiornamento dei dipendenti

Sarà riconosciuto un credito d'imposta pari al 40% del costo aziendale del personale

PAGINA A CURA DI
Luca De Stefani

■ Per la formazione 4.0, il credito d'imposta del 40% dovrebbe spettare, non sul costo del corso innovativo, ma solo sul costo aziendale del personale dipendente che seguirà le lezioni 4.0, a meno che il decreto attuativo, che dovrebbe essere emanato entro il 31 marzo 2018 non estenda il bonus anche al costo della formazione vera e propria (articolo 1, commi da 46 a 56 Legge 27 dicembre 2017, n. 205).

AMBITO SOGGETTIVO

L'incentivo è rivolto solo alle imprese, indipendentemente dalla loro forma giuridica (individuale, familiare o societaria), dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato (minimi, forfettari, semplificati o ordinari), essendo esclusi i professionisti, per la formazione 4.0 dei loro dipendenti.

MISURA E OGGETTO

L'incentivo consiste in un credito d'imposta (con un importo massimo annuale del bonus di 300mila euro) pari al 40%, non del costo del corso o del master che sarà seguito dall'imprenditore e/o dai suoi dipendenti, ma del «solo costo aziendale del personale dipendente» (retribuzione e contributi a carico del datore), che sarà sostenuto nel periodo in cui lo stesso sarà «occupato in attività di formazione» 4.0. Quest'ultima dovrà essere svolta nel 2018 per

acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0, quali big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali, applicate negli ambienti elencati nell'allegato A della legge 27 dicembre 2017, n. 205.

La norma impone che queste attività di formazione siano «pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali». Non sarà agevolata la formazione ordinaria o periodica organizzata dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e ad ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

COMPETENZA

Saranno agevolate le spese relative al solo costo aziendale del personale dipendente, solo se saranno «effettuate», cioè sostenute, nel 2018 (periodo d'imposta successi-

vo a quello in corso al 31 dicembre 2017). Si applicherà, quindi, il consueto principio di competenza delle imprese, il quale non impone il pagamento delle retribuzioni entro il 12 gennaio 2019 (regola che influenza solo l'imponibilità del reddito di lavoro dipendente in capo al percettore). Il costo del personale dipendente in capo all'impresa, invece, si deduce (quindi, si considera sostenuto fiscalmente, come civilisticamente), solo in base al criterio di competenza, indipendentemente dal pagamento, purché il relativo importo sia certo e determinabile ai sensi dell'articolo 109 del Tuir. L'articolo 95 del Tuir, infatti, non prevede regole diverse da quelle civilistiche per la dedu-

zione. Il pagamento entro il 12 gennaio dell'anno successivo (principio di cassa allargata), riguarda solo l'imponibilità del reddito di lavoro dipendente in capo al percettore (articolo 51, comma 1, Tuir). Sarà agevolato, quindi, il costo aziendale del personale dipendente per il periodo in cui è occupato in attività di formazione per i corsi o per le singole lezioni di corsi a cavallo d'anno, che saranno «effettuati» nel 2018, anche se sono già iniziati nel 2017 (caso raro, perché manca il requisito della pattuizione della formazione da contratti collettivi aziendali o territoriali) o anche se termineranno dopo il 2018.

UTILIZZO

Il credito d'imposta dovrà essere indicato nel quadro RU (Crediti di imposta concessi a favore delle imprese) del modello Redditi 2019, relativo al 2018, e dei successivi, fino ad esaurimento. La sua concessione non concorre alla formazione della base imponibile Irpef, Ires o Irap ed è utilizzabile solo in compensazione in F24, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono sostenuti.

A questo credito d'imposta non si applicano né il limite annuale dei 250.000 euro per l'utilizzo dei crediti di imposta (articolo 1, comma 53, legge 24 dicembre 2007, n. 244), né il limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi, pari a 700mila euro (articolo 34, della legge 23 dicembre 2000, n. 388).

DECRETO ATTUATIVO

Entro il 31 marzo 2018 (90 giorni dal 1° gennaio 2018), dovrà essere emanato il relativo decreto attuativo del ministro dello Sviluppo economico (di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali), con particolare riguardo alla documentazione richiesta, all'effettuazione dei controlli e alle cause di decadenza del beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VOUCHER
HI-TECH**

Le domande per il voucher

☛ Il voucher consiste in un contributo a fondo perduto di un importo massimo di 10.000 euro, pari al 50% della spesa (importo massimo della spesa di 20.000 euro), per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell'efficienza aziendale

☛ Dal 15 gennaio, accedendo al sito del Mise (www.mise.gov.it) è possibile compilare ma non spedire, la domanda per il voucher digitalizzazione, la quale potrà essere inviata telematicamente dalle 10 del prossimo 30 gennaio fino alle ore 17 del 9 febbraio 2018

☛ Possono presentare la domanda solo le micro, piccole e medie imprese con meno di 250 dipen-

denti e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro (oppure un totale di bilancio annuo $< o =$ a 43 milioni di euro). Sono escluse quelle che operano nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura

Il provvedimento del Mise

☛ Entro il 7 marzo 2018, il Mise pubblicherà un provvedimento cumulativo di prenotazione del voucher, con l'indicazione delle imprese e dell'importo dell'agevolazione prenotata (100 milioni di euro di risorse disponibili). Solo da questo momento in poi (cioè dal 7 marzo 2018), le spese agevolate potranno essere sostenute. Il progetto dovrà essere ultimato entro il 7 settembre 2018



Rapporto Inail. Aumentano le denunce con esito mortale, dovute anche alla tragedia di Rigopiano - In lieve calo gli infortuni

Crescono le morti bianche Nel 2017 sono state 1.029

Cristina Casadei

■ Mille e ventinove. Tanti sono stati i morti sul lavoro nel 2017 (gennaio-dicembre), secondo quanto è stato comunicato dall'Inail con l'ultimo bollettino. «Commentare dei dati quando parliamo della vita delle persone è sempre difficile - dice il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe - . Il tema della sicurezza sul lavoro è importante, prioritario e evidentemente non si fa mai abbastanza. Confindustria, su tutto il territorio con le associazioni, lavora da tempo per diffondere la cultura della sicurezza e soprattutto della prevenzione. Serve infatti potenziare le iniziative di formazione sia per gli imprenditori, che per i lavoratori».

Nel 2017 le denunce di infortunio con esito mortale sono aumentate dell'1,08% rispetto al 2016, quando erano state 1.018. L'aumento riguarda tanto gli uomini che sono stati 6 in più (passando da 921 a 927), quanto le donne che sono state 5 in più (passando da 97 a 102). Nella di-

stinzione dei settori, i decessi sono stati 857 (841 nel 2016) nell'industria e nei servizi, 141 in agricoltura (133 nel 2016) e 31 per conto dello Stato (44 nel 2016). «Siamo davanti ormai costantemente a circa un migliaio di morti sul lavoro all'anno, in tutti i settori - osserva il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan - . Ci vuole una presa di coscienza e di responsabilità molto, molto più forte da parte di tutti». «Il 2018, per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro, si è aperto malissimo», rincara il leader della Cgil Susanna Camusso. «Già nel 2017 - aggiunge Camusso - c'era stata una crescita degli incidenti mortali. Tutto questo ci dice che la precarizzazione del mercato del lavoro è uno degli elementi che mette a rischio i lavoratori».

Prendendo i dati complessivi degli infortuni c'è un lieve miglioramento. In totale nel 2017 le denunce sono state 635.433, lo 0,22% in meno rispetto alle 636.812. Questo risultato si deve essenzialmente al calo delle de-

nunce di infortunio in occasione di lavoro che sono state lo 0,74% in meno, mentre pesa sempre di più il fenomeno degli infortuni in itinere.

La soluzione del problema chiede però un coinvolgimento a diversi livelli. Stirpe osserva che «è necessario coinvolgere tutti gli attori della prevenzione in azienda, ma anche nelle istituzioni, su questi temi: politiche, strategie, personale, risorse, processi e risultati per una gestione totale della sicurezza. Servono norme chiare e indirizzare sempre maggiori risorse per rafforzare la prevenzione a tutti i livelli. Serve un grande lavoro di squadra. Noi continueremo a non abbassare la guardia e a potenziare il nostro impegno in questa direzione».

Analizzando il quadro regione per regione, si scopre che le denunce di infortunio hanno una distribuzione disomogenea e il primato negativo spetta alla Lombardia: è in questa regione che gli infortuni sono passati dai 116.049 del 2016 ai 117.757 del 2017 con un

incremento dell'1,47%. Seguono l'Emilia Romagna (+1,41%), il Friuli Venezia Giulia (+1,31%) e la Sardegna (+1,27%). Se invece prendiamo le morti sul lavoro, l'Abruzzo, regione di Rigopiano e Campo Felice, ha più che raddoppiato le morti bianche passando da 26 a 54, seguita dalla Liguria dove nel 2016 18 persone hanno perso la vita sul lavoro mentre nel 2017 sono diventate 34. In Lombardia i morti nel 2017 sono stati 19 in più, in Piemonte 7, in Sicilia 5.

LE REAZIONI

Stirpe: «Prevenire e coinvolgere aziende e istituzioni» - Furlan: «Responsabilità più forte di tutti» - Camusso: «Precariato mette a rischio i lavoratori»

L'ANDAMENTO

1.029

Le morti bianche

Nel 2017 le denunce di infortuni mortali sono state 1.029, in crescita dell'1,1% rispetto al 2016 quando erano stati 1.018. A pesare su questo dato è stata la tragedia avvenuta in Abruzzo, a Rigopiano e Campo Felice

635.433

Gli infortuni

Nel 2017 le denunce di infortuni sono state 635.433, in lieve calo (-0,1%) rispetto al 2016 quando erano state 636.812



Peso: 13%



Mantenere l'italianità delle migliori aziende dev'essere una priorità

BRUNO VILLOIS

Consuetudine vuole che in ambito socio economico-imprenditoriale, l'Italia sia sempre preda è mai predatore. Mentre si contano a centinaia le cessioni in mani estere, le acquisizioni o almeno le fusioni si contano a malapena, da inizio secolo e se si abbonda, sulle dita di una mano.

Fiat su Chrysler, Luxottica su Essilor, in fusione, ma con i transalpini in maggioranza, Ferrero per la divisione chocolat Usa di Nestlé e poi, ahimè, null'altro. Se invece si facesse l'elenco di tedeschi, francesi e svizzeri che comprano da noi, difficilmente basterebbe una pagina intera. Le ultime due mollate, Esaote alla cinese Alibaba e Ynap alla svizzera Richemont, per i non addetti ai lavori Cartier-Montblanc, fanno aumentare le perplessità sull'imprenditoria italiana. Esaote è un leader mondiale nelle tecnologie per la salute, "averne" si potrebbe esclamare. Ynap, nata dal fusione Yoox-Pret-A-Porter, quotata al listino milanese, inserita tra i maggior titoli, con capitalizzazione di oltre 3,5 miliardi di

euro, è un gioiello dell'e-commerce di alto lignaggio per abbigliamento e accessori. Possibile che siano passate di mano senza che nessun imprenditore Made in Italy potesse avanzare una proposta alternativa?

Forse, contemporaneamente più semplice ma complicato allo stesso tempo, è il caso Esaote. Semplice, perché dopo essere passata di mano ripetutamente tra imprenditori e fondi italiani, è volata in mani estere. Qui la scelta avrebbe imposto una new entry del farmaco italiana, interessata alle tecnologie per la salute e in grado di disporre di mezzi propri molto rilevanti. Complicato perché a fare l'operazione ci ha pensato il maxi gigante Alibaba.

Politica e **Confindustria** sembrano completamente disinteressati a comprendere le motivazioni che spingono fuori Italia il controllo delle maggiori nostre imprese, ormai di qualunque settore. I temi inerenti il mantenimento dell'italianità non interessano la politica; le solite tante parole sul "piccolo è bello", e noi lì ne abbiamo una moltitudine. Peccato che sovente abbiamo più debito che fatturato e che il mondo vada in tutt'altra direzione. Mentre il silenzio di **Confindustria** è quasi disarmante, eppure la forza dell'associazione sta essenzialmente nel peso dei suoi associati in termini di fatturato, forza lavoro sul territorio nazio-

nale, presenza nel globale.

Certo tutte le multinazionali, presenti sul suolo italoico, sono associate, ma il ruolo degli imprenditori italiani, anno dopo anno perde rappresentatività e se non fosse per le partecipate pubbliche, sarebbero ben poche quelle che hanno capitalizzazione, forza lavoro e presenza nel modo da top player. Porre rimedio alla depauperizzazione del capitalismo italiano è facile a dirsi è molto difficile a anche solo a proporsi. Di sicuro, tasse, burocrazia, avversità ideologica alla grande impresa e giustizia non invogliano certo a fare acquisizioni e sovente neppure a mantenere le posizioni. Cambiare negli italiani l'approccio socio-culturale sa molto di chimera, importante sarebbe ridisegnare la classe dirigente, che sta per approcciarsi sul palcoscenico del Paese, e renderla, come furono a questo punto i nonni, capitalismo illuminato e un po' visionario.



Giustizia: meno arretrati ma processi ancora lenti

Un calo dei processi arretrati. Sia penali sia civili. Con (alcune) riforme dai buoni risultati e altre rinviate. Ancora lentezze in primo grado (981 giorni in media per decidere). Lo dice la Relazione sull'amministrazione della giustizia depositata in Parlamento. [► pagina 7](#)

Giustizia

LA RELAZIONE DEPOSITATA IN PARLAMENTO

Andrea Orlando, il ministro della Giustizia può presentare, a fine legislatura, uno stato migliore del settore rispetto a quando è arrivato al dicastero di Via Venezia



Il bilancio del 2017. Riduzione più marcata in Corte d'appello mentre crescono i ricorsi pendenti in Cassazione

Processi civili, la lenta svolta

Dal 2013 un milione di liti in meno ma in primo grado decisioni in 981 giorni

di **Giovanni Negri**

Non sarà la rivoluzione, ma segnali di inversione di tendenza sono evidenti. Certo ancora insufficienti e però significativi. La lettura della Relazione sull'amministrazione della Giustizia depositata da poche ore in Parlamento (non ci sarà dibattito visto che le Camere sono state sciolte), permette di scattare una fotografia che coincide quest'anno con la fine della legislatura e assume le caratteristiche di un bilancio.

Rispetto al dicembre 2013, in cui erano pendenti 4.681.098 cause civili, alla data del 31 dicembre 2017 il totale nazionale (stimato) dei fascicoli pendenti risulta, al netto dell'attività di volontaria giurisdizione (giudice tutelare e verbalizzazione di dichiarazione giurata), pari a 3.634.146. L'andamento nazionale del carico dei procedimenti civili conferma, anche per l'anno 2017, il trend decrescente, con una riduzione della pendenza pari al 3,2 per cento.

Molto hanno inciso fattori come lo spazio più ampio dato alle soluzioni alternative delle controversie e la ormai chiara fisionomia di un circuito alternativo all'esercizio più consueto della giurisdizione, affidato in larghissima parte agli avvocati. Come pure significativo è stato il contributo della digitalizzazione dei procedimenti che ha dato risultati assai significativi per alcuni procedimenti "basici" come i decreti ingiuntivi. Va piuttosto osservato con qualche rammarico come lo

scorcio finale della legislatura abbia impedito l'approvazione di due riforme "di struttura" come quella della procedura civile (al netto di un tentativo effettuato con l'ultima manovra ma poi ritirato per l'opposizione di magistrati e avvocati) e della Legge fallimentare.

In dettaglio, al 31 dicembre 2017, le iscrizioni annuali per tutti i gradi di giudizio sono pari a 3.252.953, mentre le definizioni a 3.361.116 e le pendenze a 3.634.146, ossia 119.849 cause in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Infatti, il totale delle pendenze al 2003 era pari a 4.597.480 procedimenti, contro i 3.753.955 del 31 dicembre 2016 e i 3.634.146 del 31 dicembre 2017.

Complessivamente, la riduzione più marcata dei procedimenti civili pendenti si è verificata in Corte d'appello, nonostante l'aumento delle iscrizioni complessive: il risultato è l'esito della crescita delle definizioni, del crollo delle pendenze per le cause in materia di equa ripartizione (che sono scese agli attuali umili procedimenti, pari



Peso: 1-1%,7-40%

a un terzo di quelle presenti soltanto 4 anni fa) e della forte riduzione dei procedimenti pendenti in materia di lavoro e previdenza.

Presso i tribunali la diminuzione della pendenza è più sensibile per i procedimenti in materia di lavoro e per i procedimenti contenziosi, mentre per le procedure esecutive la flessione della pendenza è estremamente contenuta. A calare sono i nuovi procedimenti per separazioni e divorzi, soprattutto per i divorzi consensuali, le cui iscrizioni registrano un -13% nell'ultimo anno, dato che sicuramente è influenzato dalla possibilità di risoluzione stragiudiziale del matrimonio.

Per il tribunale ordinario la diminuzione complessiva della pendenza è essenzialmente dovuta alla riduzione complessiva delle iscrizioni, non tanto invece alla migliorata capacità di smaltimento, tenuto conto della contestuale riduzione, nel 2017, del numero complessivo delle definizioni rispetto al 2016.

Nel 2017 i tempi di definizione dei proce-

dimenti contenziosi in primo grado sono scesi a 981 giorni, mentre la durata media dei procedimenti, calcolata sull'intero settore civile del tribunale (contenzioso e non contenzioso) - e, cioè tenendo conto sia di procedimenti con tempi più elevati (per esempio contenzioso commerciale) che di quelli di più rapida definizione (decreti ingiuntivi, volontaria giurisdizione), è stata al 30 giugno 2017 di 360 giorni.

La Cassazione è l'unico ufficio in controtendenza rispetto alla generalizzata riduzione delle pendenze, mostrando un sia pur lieve aumento (106.856 al 30 giugno 2017) rispetto allo stesso periodo del 2016 (106.467). Ma qui incide in maniera determinante il peso delle controversie tributarie che, da sole, rappresentano quasi la metà dell'intero arretrato.

Il dettaglio delle materie trattate in Corte d'appello permette di evidenziare la riduzione della pendenza, al 30 giugno 2017, di 6.797 procedimenti per eccessiva durata del processo rispetto al medesimo periodo

dell'anno precedente. Di rilievo la riduzione delle pendenze in materia di previdenza (37.097 al 30 giugno 2017 rispetto ai 44.211 del 2016) e di lavoro (47.436 al 30 giugno 2017 rispetto ai 53.879 del 2016).

Presso i tribunali ordinari, nell'ultimo anno giudiziario si osserva un calo dei procedimenti pendenti per il contenzioso ordinario (614.283 al 30 giugno 2017 rispetto ai 643.047 del 30 giugno 2016) e anche per quello in materia commerciale (369.207 al 30 giugno 2017 rispetto ai 394.775 del 30 giugno 2016). In calo risultano anche le pendenze del settore lavoro e previdenza ed i fallimenti (92.840 al 30 giugno 2017 rispetto ai 94.969 del 30 giugno 2016).

IL QUADRO

Determinanti per il calo l'avvento della digitalizzazione e le soluzioni alternative - La legislatura lascia incomplete le riforme della Procedura e del fallimento

Il confronto

I PROCEDIMENTI CIVILI

Movimento dei procedimenti civili rilevati presso gli uffici giudiziari. Dati nazionali 2015/2016 -2016/2017

	2015/2016			2016/2017		
	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno
Corte di Cassazione	29.474	26.179	106.467	30.080	29.688	106.856
Corte di appello	118.436	138.709	314.713	126.536	144.529	296.717
Tribunale ordinario	2.138.923	2.235.812	2.300.163	2.067.350	2.162.052	2.251.406
<i>Lavoro non pubblico impiego</i>	85.288	105.069	150.220	79.824	94.506	135.652
<i>Fallimenti</i>	14.246	12.769	94.969	12.198	14.247	92.840
<i>Divorzi consensuali</i>	45.118	40.122	16.618	39.140	41.052	14.818
<i>Divorzi giudiziali</i>	38.463	30.169	43.703	37.253	34.090	46.855
<i>Decreti ingiuntivi e altri procedimenti speciali</i>	500.242	505.571	93.301	499.074	498.342	93.758
Giudice di pace	1.129.087	1.304.480	1.009.282	977.675	969.560	914.880
Tribunale minorenni	56.870	55.785	90.310	69.350	63.079	95.724
TOTALE PROCEDIMENTI	3.472.790	3.760.965	3.820.935	3.270.991	3.368.908	3.665.583

Fonte: Ministero della Giustizia

I PROCEDIMENTI PENALI

Procedimenti penali con autore noto rilevati presso gli uffici giudicanti e requirenti

	2016/2017		
	Iscritti	Definiti	Pendenti al 30 giugno
UFFICI GIUDICANTI			
Corte di Cassazione	55.153	58.636	28.533
Corte di appello	116.721	108.604	269.517
Tribunale e relative sezioni	1.145.566	1.125.906	1.194.697
Giudice di pace	201.546	215.616	129.812
Tribunale per i minorenni	37.237	39.218	38.209
UFFICI REQUIRENTI			
Procura generale della Repubblica (avocazioni)	99	102	69
Procure della Repubblica presso il tribunale ordinario	1.242.877	1.318.423	1.352.015
Procura della Repubblica per i minorenni	33.058	32.928	14.912
TOTALE	2.832.257	2.899.433	3.027.764



Peso: 1-1%,7-40%

Il crowd work, nuova frontiera della sharing economy, per ora resta senza regole

Il lavoro si trova all'asta sul web

Professionisti, artigiani e free lance in gara online per le commesse

■ Professionisti e freelance connessi alle piattaforme digitali da ogni parte del mondo in gara per aggiudicarsi una commessa. Con il *crowd work* cadono i vincoli geografici e l'esternalizzazione è globale: le regole sono quelle dell'asta, vince la migliore offerta. Anche in Italia, sulle orme di Amazon Mechanical Turk, si stanno moltiplicando i siti che scambiano prestazioni professionali. All'appello però mancano in-

quadramento giuridico e norme che tutelino questa nuova tipologia di lavoratori della sharing economy.

Cristiana Gamba ► pagina 11

La tendenza. Cade il vincolo geografico, l'esternalizzazione è globale

Professionisti free-lance sulla piattaforma web Il lavoro si trova all'asta

Ecco il crowd work: gara online per le commesse

Cristiana Gamba

■ C'è un piccolo esercito - ancora invisibile - di lavoratori che scambia prestazioni professionali sulle piattaforme digitali. È la spallata finale della sharing economy alle agenzie di intermediazione?

Presto per dirlo. Certo è che il settore del *recruiting* sta vivendo una vera e propria rivoluzione. Freelance, traduttori, informatici e creativi, ma anche artigiani ormai lavorano anche così: serve il nuovo logo aziendale, una traduzione al volo, la verifica di una pagina di bilancio? Basta aprire un sito specializzato, inviare la richiesta, fissare il compenso e attendere che qualcuno nella folla dei lavoratori (da cui *crowd work*) risponda.

In alcuni casi - ed è la strategia di BestCreativity che concentra su piattaforma clienti e web designer - si apre una vera e propria

asta: solo il progetto migliore viene premiato e si aggiudica la ricompensa. Chi ci guadagna? Tutti: chi vince la competizione e di conseguenza la somma messa in palio; il committente che in modo rapido ottiene il lavoro richiesto; e infine il sito, che mette a disposizione la piattaforma di scambio, cui va solitamente una fee.

Su Cocontest (ora GoPillar), piattaforma per il lavoro digitale fondata da tre italiani a tema interior design, si incontrano i potenziali clienti e i designer che - una volta iscritti - accettano la sfida presentando la propria idea progettuale a risoluzione del concorso; il cliente sceglie il vincitore. I progettisti iscritti ad oggi, provenienti da 92 Paesi, sono 54mila; di questi il 25% sono italiani. Il 70% dei progettisti è composto da architetti, il resto da interior desi-

gner, geometri.

Numeri che inquadrano questa fetta di lavoro digitale nato sulle orme di Amazon Mechanical Turk ancora non ci sono; tracce se ne scovano in una recente ricerca (fine 2017) compilata dagli accademici dell'Università dello Hertfordshire, in collaborazione con la Federazione per gli studi progressivi europei (Feps), Uni Europa e Ipsos Mori, racconta che il 22%



Peso: 1-5%, 11-38%

della forza lavoro attiva in Italia ha riferito di avere svolto un lavoro di massa. Le stime hanno rilevato che 5,68 milioni di persone su sette paesi europei mappati potrebbero guadagnare oltre la metà del loro reddito sulle piattaforme: oltre un milione di persone nel Regno Unito e in Germania e oltre due milioni di persone in Italia.

Si tratta di dati sovrastimati, secondo Antonio Aloisi ricercatore di Diritto del lavoro alla Bocconi, che però raccontano di quanto il fenomeno stia prendendo piede anche in Italia assumendo il profilo quasi di un nuovo comparto. «Le piattaforme che scambiano attività di concetto attirano principalmente due profili di lavoratori: il lavoratore autonomo puro che si apre così a un mercato globale con infinite possibilità ma anche una tipologia di lavoratore più debole,

magari espulso dal mercato, costretto a lavorare da remoto. Il terreno è ancora inesplorato. E, ammesso che ci siano rischi, bisogna attrezzarsi per governarli».

Potenzialità enormi dunque per questo segmento del lavoro digitale, «la cui forza - continua Aloisi - si fonda sulla parcellizzazione: si affidano a una "folla" micro parti di un grande progetto, una sorta di esternalizzazione globale, per poi tirare le fila laddove ha sede la mente».

Con le piattaforme cade il vincolo geografico, aggiunge Ivana Pais, professore associato di sociologia alla Cattolica di Milano, e i contesti economicamente più deprivati, dove anche il costo della vita è basso, possono guadagnare dal lavoro remoto. «Intravedo un rischio, quello cioè dello strapotere della piattaforma - aggiunge - in

grado di distruggere con algoritmi sempre più sofisticati la reputazione dei lavoratori, scaricando i rischi su persone esposte al mercato senza alcuna tutela». Tuttavia il lavoro all'asta, secondo la sociologa, funziona perché «è praticato da professionisti che non ne fanno la loro prima attività. La retribuzione infatti non è la leva motivante. Vediamo impegnate nelle aste le comunità di creativi o quelle scientifiche che vivono la gara anche come sfida intellettuale».

C'è soddisfazione tra i lavoratori di piattaforma anche secondo Marta Mainardi, fondatrice di Collaboriamo.org e SharItaly, il maggior evento italiano sulla sharing economy. «La sharing offre enormi opportunità: consente integrazione del reddito e flessibilità del lavoro, sono però necessarie alcune regole», aggiunge Mai-

nardi. Collaboriamo.org fornisce l'unica mappa sulle piattaforme di sharing (il *crowd work* non viene rilevato): 125 nel 2017, dato lievemente in calo rispetto all'anno precedente. «Passata l'euforia iniziale, il mercato ora si consolida - conclude Mainardi -. Sopravvivono le piattaforme con modelli di business forte: segnale che tra le nuove nate, una su tre possiede un'offerta dedicata alle aziende, in particolare nel turismo, welfare aziendale e trasporti».

@cristianagamba

SHARING ECONOMY

Secondo l'Osservatorio di Collaboriamo.org il 34% delle nuove piattaforme ha formulato un'offerta dedicata alle aziende

La carta d'identità del lavoro sulla piattaforma web

AMAZON PIONIERE

La prima piattaforma di crowd work nasce nel 2005 negli Usa per mano di Amazon e viene battezzata Amazon Mechanical Turk (Amt), in onore del celebre turco meccanico giocatore di scacchi che sconfisse Maria Teresa d'Austria. Nel 2015 Amt ha dichiarato 500 mila iscritti di 190 paesi diversi. Tra le altre piattaforme, Upwork con 8 milioni di iscritti da 180 nazioni; Freelancer conta 14,5 milioni di iscritti con 7,5 milioni di progetti mentre Twago 263.715 iscritti con 66.683 progetti

IL LAVORATORE TIPO

Contrariamente a quanto si possa immaginare chi lavora su piattaforme digitali è giovane ma non giovanissimo. Negli Stati Uniti il profilo dei crowd workers è generalmente quello di giovani con età media di 30 anni, con un titolo di studio di secondo livello, per buona parte donne, che trovano nel crowd work la propria principale fonte di reddito, il cui corrispettivo è generalmente pari a 2 dollari l'ora. In Italia il compenso viene pattuito di volta in volta tra committente e freelance

LE RICHIESTE

Le piattaforme di lavoro sviluppate in Italia intermediano una serie di lavori, per lo più intellettuali. Tra i compiti commissionati: contenuti web e sviluppo software; costruzione e pulizia di basi di dati; classificazione di pagine web; trascrizione di documenti scansionati e clip audio; classificazione e tagging delle immagini; revisione di documenti; controllo di siti web per contenuti specifici. Viene anche chiesto di convalidare i risultati della ricerca, progettare loghi e scrivere slogan per l'industria pubblicitaria

ONLINE LABOUR INDEX

Secondo l'Online Labour Index, un indice sul lavoro online creato dal centro di ricerca dell'Università di Oxford, il mercato del crowdworking è diffuso soprattutto negli Stati Uniti con un 49,6% di richieste di lavoro. Anche in Europa, però, inizia a diffondersi il fenomeno con un bacino di forza lavoro del 12%. Negli Stati Uniti la quota dei nuovi lavoratori potrebbe raggiungere il 43% della forza lavoro entro il 2020. Niente consegne o servizi a domicilio ma programmazione di siti, web design e consulenze per aziende



LA PAROLA CHIAVE

Crowd work

● Il crowd work è una forma di lavoro digitale; il termine ha fatto capolino nel rapporto Eurofound 2015 intitolato *New forms of employments*. La traduzione più conosciuta è "lavoro nella folla": migliaia di lavoratori connessi ad una piattaforma digitale evadono le richieste dei committenti. Secondo alcune stime (Huws 2016), nel 2020, in America almeno l'11% dei lavoratori lo sperimenterà. Per la Commissione Ue nel 2015, in Europa i guadagni ottenuti sono stati pari a circa 28 miliardi di euro



Peso: 1-5%, 11-38%

Welfare, il patto europeo delle Cdp

Il progetto «New Deal per l'infrastruttura sociale». Prodi: servono 150 miliardi

Oggi in Europa (a 28) si spendono 170 miliardi di euro l'anno per tre fondamentali capitoli di spesa: educazione continua, salute e cura, alloggi con canoni accessibili. Il problema è che questi 170 miliardi non bastano a soddisfare i bisogni dei cittadini. Lo stato sociale arranca (non solo in Italia). Il risultato è che per questi tre capitoli di spesa mancano all'appello altri 150 miliardi.

Dove trovare questi soldi?

Alla domanda risponde il «Piano Prodi» per l'investimento in infrastrutture sociali. Tutto è partito un anno fa, quando l'Elti — l'Associazione europea degli investitori di lungo termine di cui per l'Italia fa parte la Cdp — ha chiesto al «professore» di presiedere una task force con un compito ambizioso: delineare i bisogni sociali insoddisfatti dell'Europa e indicare una via per la loro soddisfazione.

Ieri lo studio è stato presen-

tato a Bruxelles. La stima dei fondi mancanti sarebbe di per sé frustrante se non venisse indicato il modo per reperire queste risorse. E la via sta nella finanza a impatto sociale. In grado di mettere insieme fondi pubblici con risorse private. Dando però a queste ultime una remunerazione di mercato proporzionata al rischio.

I fondi potenziali sul mercato non mancano. Gli investitori istituzionali in Europa gestiscono 25 migliaia di miliardi, un centinaio se si ragiona a livello mondo. Parliamo di fondi d'investimento, compagnie d'assicurazione, fondi pensione. Che potrebbero considerare l'opportunità di diversificare il loro portafoglio, se solo ci fossero proposte all'altezza. «Ecco, il punto è che serve un'offerta di progetti a impatto sociale. Il goal è supportare gli enti locali nello sviluppo di progetti credibili. Possibilmente in re-

te tra loro, in modo da raggiungere una massa critica che li renda appetibili per i grandi investitori», spiega Antonella Baldino, chief business officer Cdp e vicepresidente di Elti.

È chiaro che c'è molta strada da fare. Anche se nel nostro Paese ci sono buone pratiche da cui partire. Cdp, in particolare, in Italia ha creato una infrastruttura finanziaria per l'housing sociale tramite i fondi Fia con l'obiettivo di creare 20 mila nuovi alloggi. La Cassa depositi ha mobilitato inoltre 2,5 miliardi tra 2007 e 2016 per l'edilizia scolastica. Un altro miliardo e 300 milioni arriverà per il periodo 2018 e 2020. Significativo anche il lancio a fine 2017 del primo Social Bond da 500 milioni per le pmi situate in regioni a minor tasso di sviluppo o colpite da calamità naturali come i terremoti. E questo ha raccolto richieste pari a 2,2 miliardi, di cui il 70% prove-

nienti dall'estero, in particolare dai Paesi del Nord Europa.

Oggi «oltre 1,2 miliardi di finanziamenti dell'Efsi, il fondo del Piano Juncker, sono già stati approvati per il settore sociale, e questi dovrebbero mobilitare oltre 6 miliardi di investimenti», ha ricordato il vicepresidente della Commissione Ue per la crescita Jyrki Katainen, assicurando che l'intenzione è «fare di più» con l'Efsi 2.0 dove ci sarà una «enfasi» particolare sugli investimenti nel sociale.

Certo è che — secondo le stime del piano Prodi — da qui al 2030 servirebbero 1,5 migliaia di miliardi di euro solo per i tre capitoli di spesa monitorati dallo studio. E difficile sarà raggiungere questo target senza il coinvolgimento di capitali privati.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● L'Elti è l'associazione europea degli investitori di lungo termine di cui fa parte Cdp insieme con, tra le altre, la Caisse des dépôts francese e il KfW Bankengruppe tedesco

● L'Elti ha chiesto un anno fa a Romano Prodi di presiedere una task force per delineare i nuovi bisogni sociali dell'Europa. Ieri la presentazione dello studio a Bruxelles

65,3%

popolazione europea produttiva al 2016 tra i 15 e i 64 anni

Nel 2020 la percentuale scenderà al 64,2%. E così via declinando: 61,2% nel 2030, 58,3% nel 2040, 56,7% nel 2050 fino ad arrivare al 56,1% nel 2060



Vertici

In alto, l'ex presidente Ue Romano Prodi, oggi alla guida della task force per la promozione degli investimenti europei nel sociale. Sopra, Fabio Gallia, ceo della Cassa depositi

Investimenti europei nel sociale

Europa a 28, miliardi di euro per anno

	Investimenti correnti	Investimenti mancanti
Educazione e formazione continua 0,43% del Pil	65	15
Salute e cure di lungo termine 0,5% del Pil	75	70
Alloggi a prezzi sostenibili 0,4% del Pil	28	57

Fonte: Elti, European long term investors association

CdS



Peso: 34%

«Ora tocca agli enti fare il passo avanti»

Zamagni: la sfida è affermarsi anche come produttori di beni e servizi

FULVIO FULVI

Con la riforma varata dal governo in estate l'impresa sociale in Italia è diventata una realtà destinata a crescere ulteriormente e a consolidarsi. «Mal'obiettivo ultimo è che gli enti del Terzo settore si affermino al più presto anche come produttori di beni e servizi e non più solo come distributori, seguendo una logica imprenditoriale senza fini di lucro: si vince così la sfida che papa Francesco ha posto alla società e al mondo cattolico». È l'opinione dell'economista Stefano Zamagni, membro della Pontificia Accademia delle Scienze ed ex presidente dell'Agenzia delle onlus, che ieri a Milano, in un convegno promosso da Argis (Associazione di ricerca per la governance dell'impresa sociale) ha raccontato lo sviluppo del welfare alla luce della riforma e dei cambiamenti in atto nello scenario economico del nostro Paese.

Professore, i dati dell'ultimo cen-

simento Istat sulle istituzioni non profit e sul numero di volontari che vi lavorano sono incoraggianti. Ma come va interpretata questa evoluzione del Terzo settore? E quali rischi si corrono?

Negli ultimi vent'anni si è passati da un modello binario Stato-mercato a una dinamica tricotomica Stato-mercato-società civile organizzata. Le imprese non profit sono diventate co-protagoniste insieme con gli enti pubblici e le realtà produttive private, dello sviluppo del Paese. Si è realizzata cioè una sussidiarietà circolare dove i tre vertici sono chiamati a interagire. Un processo che va favorito ora con la definizione di specifici protocolli per evitare inefficienze e individuare le priorità di intervento e le fonti di finanziamento adeguate.

Qual è la novità più rilevante della riforma?

Abbiamo vinto una battaglia di civiltà: "per fare il bene" adesso gli italiani non devono più chiedere l'autorizzazione alle istitu-

zioni perché esiste una legge che riconosce loro il diritto di associarsi. Eppoi cambia in positivo l'intero sistema: il non profit è considerato al pari di altri soggetti economici, non si parla più di operatore sociale ma di imprenditore sociale.

Ma ciò significa anche assumersi nuove responsabilità...

Il Terzo settore ha vissuto finora nella bambagia e ha sofferto di un complesso di inferiorità quando si è trattato di avanzare richieste. La nuova sfida per gli imprenditori sociali è quella di superare la vecchia mentalità perché aumentano rischi e responsabilità. Devono avere le stesse competenze di un manager capitalistico. Vanno create, anche con specifiche lauree e corsi di studio universitari, figure altamente qualificate in grado di saper gestire filoni di finanziamento specifici e utilizzare al meglio garanzie e benefici, come previsto dalla legge. Inoltre non bisogna avere paura di "fare", e vincere certe forme di pigrizia spesso presenti nell'ambiente.

Che ruolo deve svolgere in concreto il mondo cattolico nell'applicazione della riforma?

Non si tratta più, solamente, di agire per la "consolazione degli afflitti". Non basta. È necessario, anche per il dopo, seguire il magistero di Papa Francesco. Si possono trovare indicazioni utili anche nell'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI.

C'è qualcosa che manca, secondo lei, in questa nuova legislazione?

Sì. Gli enti del Terzo Settore in Italia (Paese all'avanguardia in Europa) sono circa 350 mila. Serve un'Autorità di controllo per dirimere le controversie perché non può essere il ministero del lavoro

a svolgere questo compito. Così come esistono la Consob, l'Antitrust e l'Agicom ci deve essere un organismo di garanzia e vigilanza anche nel campo del non profit.

L'intervista

L'economista invita a superare il ruolo di distributori con «una logica imprenditoriale senza fini di lucro»



Stefano Zamagni



Peso: 20%

.'indagine Boom del welfare aziendale

Così palestra e asilo nido finiscono in busta paga

MICHELE BOCCI

L'azienda che semplifica la vita offre ai suoi dipendenti la palestra o l'abbonamento per lo stadio, la baby sitter o la consulenza per scrivere i curricula dei figli, il "maggior-domo" che sbriga le faccende noiose come pagare le bollette oppure il viaggio organizzato in Asia. Il welfare aziendale si espande e il portafoglio delle società intermediarie tra datori e dipendenti diventa sempre più ampio e vario. Poi non è detto che a qualcuno piaccia l'idea del giro sulla Porsche oppure quella del volo in mongolfiera. Anzi, risulta che non vengano quasi mai scelti. Del resto di fronte alle tante innovazioni – dalla palestra in ufficio ai centri estivi per i figli, alle sedute di "coaching" – la maggior parte dei lavoratori continua a preferire una aiuto per l'assistenza sanitaria e la buon vecchia mensa.

Il Censis è una delle aziende del settore, Eudaimon, presentano oggi il primo rapporto sul welfare aziendale, uno strumento che esiste da decenni ma è stato rilanciato e si è diffuso rapidamente dopo che nel 2015 il Governo ha deciso di detassare il premio di produttività, permettendo ai lavoratori di sostituirlo con una serie di benefit totalmente esenti. Oggi sono migliaia i contratti che lo prevedono e si stima che interessi 3 milioni di dipendenti. Ebbene, il nuovo welfare piace soprattutto a chi ha gli stipendi più alti e inoltre, come si diceva, i

lavoratori italiani sono ancora piuttosto tradizionalisti. Per circa il 54% di quelli sentiti dal Censis che possono accedere a questi benefit, il servizio più utile è l'assicurazione contro le malattie, la non autosufficienza e gli infortuni. Seguono la previdenza complementare (33%), la mensa e i buoni pasto (24%). Al quinto posto ci sono le convenzioni per acquistare a prezzi convenienti nei negozi (21%), al sesto l'asilo nido, il campus estivo per i figli, i rimborsi delle loro spese scolastiche (20%). All'ottavo e al nono, babysitter o badante e palestra oppure spazi benessere in azienda. «Non possiamo non vedere le defaillance del welfare pubblico, ad esempio con le liste di attesa per certe attività sanitarie – dice Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis – Anche per questo i lavoratori posizionano in cima alla lista quelle prestazioni. Questo non vuol dire mettere in discussione la sanità pubblica ma fornire un nuovo pilastro, appunto aziendale, per sostenerla». Sempre secondo la ricerca, circa il 76,4% degli intervistati conosce il welfare aziendale (ma il 58,5% lo fa "a grandi linee") e comunque lo strumento è gradito (sono favorevoli il 58,7% dei lavoratori e contrari il 23,5%). Ad apprezzarlo di più sono i dirigenti e i quadri, oppure le famiglie con bambini piccoli. I contrari allo strumento sono più i lavoratori a redditi bassi (46,9%). Il 41% di operai e lavoratori manuali preferiscono più soldi in busta paga alle soluzioni di welfare. «Le aziende

– dice ancora Valerii – non devono solo pensare ai vantaggi fiscali e offrire questi benefit come un surrogato degli aumenti delle retribuzioni. Lo strumento deve servire a vivere l'azienda come una comunità operosa ma anche solidale». Sono welfare ma svincolato dal premio di produttività le soluzioni organizzative, come i congedi da 4 mesi sia per padri che madri (di Ikea) o la possibilità di lavorare da casa un giorno alla settimana (Ferrero). Anche questi sono strumenti che migliorano la qualità della vita, e sono molto apprezzati. Più nuove le soluzioni come il maggior-domo che paga le bollette, proposto da Luxottica, o i centri estivi e i libri di studio per i figli di Fca. Emanuele Massagli è presidente di Aiwa, l'associazione italiana welfare aziendale che raccoglie le imprese che hanno in mano l'80% del mercato. «La domanda sta crescendo tantissimo – dice – Non è solo merito delle nuove norme, il fatto è che è in atto un cambiamento nella natura del rapporto di lavoro. Al lavoratore si chiede sempre meno di stare seduto 8 ore in cambio di un salario ma si offrono lavori parasubordinati, a obiettivi. In cambio il dipendente oltre alla retribuzione chiede servizi».

Il Censis: i servizi più richiesti sono ancora polizze sanitarie, mense e pensioni integrative "Ma piacciono più ai dirigenti che agli impiegati"



Peso: 72%



I NUMERI

1.000-1.500 EURO
Il valore del premio per ciascun lavoratore

5 MILIONI*
I lavoratori italiani nei cui contratti è previsto il premio

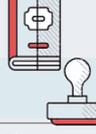
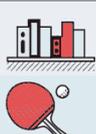
3 MILIONI*
I lavoratori che possono optare per il welfare al posto del premio

10%
La tassazione sui premi di produttività

8.363
I contratti di lavoro che prevedono il premio di produttività (quasi il 30% in Lombardia)

29.743
I contratti che lo hanno previsto negli ultimi 18 mesi

*stima

I benefit	
I più utili secondo i lavoratori	
<p>→ Assicurazione malattia, non autosufficienza, infortuni</p> <p>53,8%</p> 	
<p>→ Previdenza complementare</p> <p>33,3%</p> 	
<p>→ Mensa aziendale, buoni pasto</p> <p>31,5%</p> 	
<p>→ Trasporto casa-lavoro</p> <p>23,9%</p> 	
<p>→ Convenzioni per sconti nei negozi</p> <p>21,3%</p> 	
<p>→ Asilo nido, vacanze, rimborsi spese per figli</p> <p>20,5%</p> 	
<p>→ Consulenza legale o fiscale</p> <p>17,7%</p> 	
<p>→ Supporto casa (baby sitter, badante)</p> <p>14,5%</p> 	
<p>→ Palestra, spazi benessere aziendali o convenzionati</p> <p>13,7%</p> 	
<p>→ Eventi ricreativi e culturali</p> <p>10,2%</p> 	
<p>→ Finanziamenti e prestiti erogati dall'azienda</p> <p>8,6%</p> 	

Fonte: Censis



Peso: 72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-1139-080

Cultura e democrazia**LA SCUOLA
E I DANNI
DA INCURIA**di **Angelo Panebianco**

Davvero si poteva seriamente pensare che decenni di incuria, di disinteresse per la scuola, per i processi educativi, non avrebbero avuto delle conseguenze, non avrebbero danneggiato la qualità della nostra democrazia? Chi si lamenta per la grande quantità di promesse insensate fatte dai politici in questa colorita campagna elettorale oppure per la quotidiana alluvione di notizie false in Rete, deve chiedersi come mai il pubblico sia diventato così credulone. Perché tanti furbacchioni pensano che sia

facilissimo imbrogliarlo?

Per capirlo bisogna guardare a ciò di cui quasi tutti, da sempre, si disinteressano: la scuola e quanto accade in essa. Bisogna chiedersi se il nostro sistema educativo non sia diventato, per una parte non piccola, un sistema (dis)educativo, un sistema che produce ignoranza anziché istruzione, incultura anziché cultura.

Bisogna chiedersi se a fare la differenza fra la democrazia italiana e quelle francese e tedesca siano davvero, come molti pensano, le istituzioni politiche (solide in Germania e Francia, fragili in Italia) o non sia

invece, soprattutto, la differente qualità dei rispettivi sistemi di istruzione. Pur fra mille problemi (a cominciare da quelli legati all'immigrazione) in quei Paesi l'istruzione è rimasta comunque una cosa seria, da trattare con rigore e con riguardo.

continua a pagina 26

CULTURA E DEMOCRAZIA**I DANNI DA INCURIA
NELLA NOSTRA SCUOLA**di **Angelo Panebianco**

Niente a che vedere con quanto da molti decenni fanno (complici, però, gli italiani) i governi nel nostro Paese: la scuola ridotta a centro di assorbimento di occupazione giovanile, senza alcun interesse per la qualità dell'insegnamento. Mentre genitori e studenti (ossia i clienti della suddetta scuola) venivano, e vengono, tacitati e «pagati» con diplomi dotati di valore legale.

Nella scuola italiana ci sono due categorie di insegnanti. La prima è composta da persone di qualità, che si dedicano con passione e sacrifici all'insegnamento (e fortunati gli studenti che li incontrano). Sono insegnanti che

remano contro, refrattari allo spirito del tempo, che cercano, fra mille difficoltà, di dare davvero istruzione ai ragazzi di cui sono responsabili. Ma ci sono purtroppo anche gli altri, ci sono presidi (non tutti, naturalmente) che non vogliono bocciature per timore dei ricorsi ai Tar, e insegnanti rassegnati (o anche semplicemente incapaci) che seguono la corrente: la tacita e generale richiesta è che si promuovano gli impreparati? Che problema c'è? Li promuoviamo e basta.

È interessante il fatto che nel Paese ove i diplomi hanno valore legale e dove, per di più, vige l'obbligatorietà dell'azione penale, presidi e insegnanti di certi istituti superiori noti per il fatto di dare voti

altissimi a tutti non siano mai stati perseguiti (e nemmeno indagati) per falso ideologico e truffa. Ed è significativo che la classe politica, da decenni, non riesca a esprimere un vero ministro della Pubblica istruzione. Un vero ministro, infatti, si preoccuperebbe di capire il perché di tanto lassismo e proporrebbe rimedi.

Al di là di quale soglia una



Peso: 1-10%,26-25%



massa di diplomati, ma ormai da un pezzo anche laureati, senza qualità e senza vera istruzione, comincia a esercitare effetti negativi sulla sfera pubblica? Forse quella soglia è stata superata.

Non si fraintenda, questa non è una lamentazione per il fatto che ad avere voce in capitolo sulla cosa pubblica non siano soltanto i più istruiti, «color che sanno». Per niente. Costoro in varie occasioni si sono dimostrati non meno ottusi di altri. Chi scrive non ha mai condiviso la tesi di Umberto Eco secondo cui uno che legge libri, per definizione, ne vale due che non lo fanno. Niente, inoltre, ha forse danneggiato di più la causa della libertà in Occidente che la «politica degli intellettua-

li», quasi sempre oscillante fra velleitarismo, disinformazione, e disponibilità a legarsi al carro di partiti illiberali.

Qui il problema è un altro. Che cosa ha reso possibile, ad esempio, la diffusione di tante insensatezze sui vaccini, i grandi ascolti di cui ha goduto la campagna No vax? E ancora: a quale segmento di pubblico si rivolgono coloro che sono impegnati — come ha notato il presidente della Accademia della Crusca Claudio Marazzini (*La Stampa*, 21 gennaio) — in una guerra senza quartiere contro la lingua italiana, e contro la «casta» composta da coloro che ne sanno fare un uso corretto?

Le gradazioni sono pressoché infinite ma possiamo dire, semplificando, che ci sono

tre tipi di cittadini. Il primo è dotato di una istruzione superiore formale ma dispone anche di una, più o meno ragguardevole, ma comunque autentica, cultura, letteraria o scientifica che sia. Il secondo è privo di istruzione superiore ma è anch'egli colto: dispone di un «sapere pratico», di una intelligenza delle cose, che lo qualificano come una persona competente e capace nel suo lavoro (quale che esso sia) e degno di essere ascoltato per tutto ciò di cui ha esperienza e conoscenza. Il terzo tipo, infine, è il prodotto della decadenza dei sistemi educativi: dispone di titoli di istruzione superiore (diploma o laurea) ma a quei titoli non corrispondono conoscenze e competenze. In compenso,

possiede l'arroganza di chi crede che basti il possesso di un diploma per attestare le suddette conoscenze e competenze. È la presenza di questo terzo tipo la causa principale del deterioramento (oltre che delle varie professioni) anche della sfera pubblica, della democrazia.

Circola un fotomontaggio ispirato al film *Guerre Stellari*: un candidato-premier con la spada-laser in mano grida: «Che la forza sarebbe con voi». La battuta è fiacca. La fantasia non riesce a tener dietro alla realtà.



Il Pil del mondo cresce ma non è tutto oro

CARLO COTTARELLI

A PAGINA 21

IL PIL DEL MONDO CRESCE MA NON È TUTTO ORO

L'economia mondiale gode di buona salute. Questo è quanto ci dice il Fondo Monetario Internazionale nelle sue nuove previsioni di crescita pubblicate a Davos lunedì scorso («World Economic Outlook Update - Brighter Prospects, Optimistic Markets, Challenges Ahead»). Il Pil mondiale (quanto prodotto nel mondo) è aumentato del 3,7 per cento nel 2017, in accelerazione rispetto all'anno precedente. L'accelerazione è sincronizzata: in 120 Paesi che rappresentano tre quarti del Pil mondiale la crescita nel 2017 è stata più alta di quella del 2016. Il Fmi prevede che la crescita aumenti ulteriormente fino a sfiorare il 4 per cento quest'anno e il prossimo. Crescono tutti, o quasi: sono spariti i segni meno nelle colonne del 2018-19 relative ai Paesi più importanti e alle diverse aree geografiche. Naturalmente, al primo posto ci sono, come accade da anni, la Cina e le altre economie asiatiche con tassi di aumento del Pil compresi tra il 5 e il 7 per cento. Ma anche i Paesi avanzati crescono a ritmi piuttosto elevati: l'area dell'euro è cresciuta del 2,4 per cento nel 2017, un po' più degli Stati Uniti. Nel 2018 l'ordine si inverte: grazie alla detassazione di Trump (vedi sotto), gli Stati Uniti accelerano al 2,7 per cento, ma il tasso di crescita europeo resta buono (2,2 per cento). Anche alcuni Paesi emergenti in crisi negli ultimi anni (Russia, Brasile) sono tornati a crescere nel 2017. Insomma, per trovare un Paese in difficoltà occorre andarlo a cercare col luncino (uno ce n'è: il Venezuela).

Ma dato che noi economisti tendiamo per professione a cercare quello che non va, qualche motivo di preoccupazione ce l'avrei.

Primo, c'è il senso di déjà vu: politiche monetarie molto espansive, tassi di interesse bassi, crescita delle quotazioni azionarie

e del prezzo delle attività finanziarie, ricerca spasmodica di attività che promettono rendimenti decenti, al prezzo di un rischio più alto, e aumenti del Pil sopra la media storica. Ma non è la situazione che avevamo una decina di anni fa prima che la bolla del subprime scoppiasse e che ci portasse alla più grave recessione dagli Anni 30? Certo ci sono un po' di differenze. L'indebitamento delle famiglie nei Paesi avanzati non sta crescendo così rapidamente come in quegli anni. Ma sta crescendo e resta comunque elevato; per non parlare del debito pubblico. Certo, i controlli sugli intermediari finanziari sono aumentati e le banche sono più capitalizzate di allora, ma importanti debolezze del sistema finanziario mondiale (la complessità, l'aumento delle banche «troppo grandi per fallire») restano irrisolti. In questa situazione, la risposta del sistema economico-finanziario a una normalizzazione dei tassi di interesse, che prima o poi avverrà, potrebbe essere sproporzionata, come lo fu nella seconda metà della scorsa decade.

Secondo, parte dell'accelerazione della crescita nei Paesi avanzati prevista per il 2018 è dovuta al pacchetto di tagli delle tasse promosso da Trump. Il Fmi ci dice che questa maggiore crescita sarà però temporanea. E' legata a effetti di domanda, effetti «keynesiani»: il deficit aumenta, aumenta il Pil. Sottolineo: aumenta il livello del Pil, ma non si verificherebbe quell'aumento permanente del tasso di crescita che Trump spera sia causato dalla detassazione delle imprese. Il Fmi prevede un abbassamento del tasso di crescita americano già nel 2019 e, dopo il 2020, un ritorno del Pil al livello che sarebbe prevalso senza la detassazione. In altri termini, una detassazione in deficit ha comunque effetti temporanei sul livello del Pil, anche in un Paese come gli Stati Uniti che

certo fronteggiano meno rischi di altri. Cosa da tenere a mente anche per valutare recenti proposte avanzate nel nostro Paese.

Terzo, la crescita salariale resta bassa nei Paesi avanzati e non ci sono chiari segni di recupero di quote di reddito per la classe media e medio-bassa, dopo le perdite subite negli ultimi decenni. E' per questo che il rapporto del Fmi richiama più volte la necessità di fare in modo che la crescita che sia più «inclusive», cioè che non sia estesa solo ai più ricchi. Peccato che la riforma di Trump, secondo il Fmi, «riduca la tassazione media delle famiglie americane con reddito più alto rispetto alla tassazione della classe media e dei redditi bassi».

Un'ultima annotazione sull'Italia. Il Fmi ha alzato le previsioni di crescita per il 2018-19, in linea con la revisione verso l'alto dell'intera area dell'euro. Restiamo però ben al di sotto della crescita media dell'area e anche al di sotto, per il 2017, 2018 e 2019, della crescita dei tre altri maggiori Paesi dell'area, Germania, Francia e Spagna. Viste le nostre tendenze demografiche (la nostra popolazione cresce meno che altrove), in termini di reddito pro capite restiamo probabilmente agganciati alla media. Ma visto quanto abbiamo perso negli ultimi 20 anni, accontentarsi di non perder ulteriore terreno, se anche così fosse, non sarebbe sufficiente. Dobbiamo e possiamo fare meglio.



Peso: 1-1%,21-25%

Intervista

Andrea Tomat

“Ma il vincolo Ue va mantenuto oppure crescerà l'inefficienza”

PAOLO GRISERI

Sfondare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-pil? «No grazie. In quel modo l'Italia finirebbe per aumentare le sue inefficienze». Andrea Tomat, presidente di Lotto, leader mondiale nell'abbigliamento sportivo, bocchia l'idea di Matteo Salvini.

Tomat, lei, imprenditore del Nordest considerato anche vicino al governatore del Veneto Luca Zaia, vive sulla faglia di confine tra l'area ricca del Continente e quella mediterranea. Che cosa rappresenta per lei l'Europa?

«Dobbiamo distinguere. All'inizio, quando c'erano solidi confini nazionali, per noi l'Europa era una opportunità. Potevamo sfruttare il vantaggio competitivo di avere un'economia con un cambio monetario e dei costi di produzione vantaggiosi. E avevamo la qualità necessaria per andare a vendere in Germania».

Con l'Unione Europea non è stato più così?

«All'inizio abbiamo visto i vantaggi. La riduzione dei costi dovuta all'abolizione delle dogane e la semplificazione della moneta unica. Vantaggi interessanti perché siamo un'area geografica molto vicina al grande mercato tedesco e ai paesi che subiscono la forte influenza della Germania. Siamo ancora oggi appetibili per la fornitura dell'automotive e in genere per la manifattura».

Come è morto l'idillio?

«L'idillio è cessato quando

anche l'Europa ha mostrato di essere un sistema costoso e inefficiente. Anche a Bruxelles assistiamo a un dispendio di risorse elevato e a una burocrazia troppo lenta nelle decisioni. Un sistema di dimensioni sproporzionate rispetto alle scelte che dovrebbe compiere in fretta».

Non per la prima volta l'Europa finisce al centro della campagna elettorale italiana. Ogni partito ha la sua ricetta. Salvini propone di sfondare il tetto deficit-pil del 3 per cento. Pensa che sarebbe una misura utile?

«Penso che finirebbe per danneggiarci. Siamo un paese indebitato. Concederci la possibilità di aumentare il deficit significa consentirci di far crescere le nostre inefficienze. Andrebbe a finire come nell'Italia degli anni '80 quando il governo di Roma ha fatto crescere i finanziamenti a pioggia nel Sud aumentando malavita e corruzione. Sfondare il tetto significa lavorare contro la nostra competitività».

Alle imprese italiane l'Europa serve?

«Di un'Europa federata avremmo molto bisogno. Ci serve l'Europa certamente, anche se non necessariamente questa Europa».

Lei che cosa cambierebbe, oltre al sistema burocratico?

«Intendiamoci, la burocrazia non si può abolire. Anche la burocrazia serve purché sia efficiente. Ci servirebbe un'Europa più equa che non pratici, ad esempio, diversi pesi e diverse misure nella

valutazione del sistema bancario. E che non ci lasci soli ad affrontare il problema dell'immigrazione».

Ci sono Paesi, come la Germania, che hanno un numero molto alto di immigrati. Non siamo gli unici...

«Ma li hanno accolti nel giro di decenni con una integrazione graduale legata alle crescite del ciclo economico. Da noi gli arrivi sono stati molto concentrati. In Veneto gli immigrati rappresentano ormai il 10 per cento della popolazione».

Sono anche loro un elemento della fortuna economica del Nordest, non trova?

«Certo. Quando l'economia è in fase positiva gli immigrati sono un elemento decisivo. Va anche aggiunto che a far funzionare il sistema e a favorire l'integrazione da noi c'è quasi sempre stata un'amministrazione locale efficiente. Questo ha fatto nascere un sistema sociale coeso, scuole e assistenza all'altezza della situazione. E' una tradizione del territorio. Non per caso questa è la parte d'Italia dove si trova il maggior numero di associazioni di volontariato. Ma tutto questo non può servire da alibi per





lasciare l'Italia da sola ad affrontare, anche economicamente, il peso delle ondate migratorie. Ecco, dovremmo chiedere anche questo all'Europa».

L'Europa però deve cambiare. La burocrazia dev'essere più efficace. E ci vuole equità sulle questioni bancarie e solidarietà sui migranti

Imprenditore

Andrea Tomat, veneto, è presidente di Lotto, gruppo leader mondiale dell'abbigliamento sportivo



Peso: 36%

Adempimenti. La novità nei modelli Redditi Sp e Irap 2018

L'Ace diventa un credito Irap per le Snc e le Sas

Luca De Stefani

■ Dai redditi del 2017, anche le società di persone e le Srl trasparenti potranno trasformare la deduzione Ace in credito d'imposta da utilizzare in diminuzione dell'Irap dovuta. L'attesa novità è stata confermata dalle bozze dei modelli Redditi Sp 2018 e Irap 2018.

In generale, dal 2014 (Unico 2015), i soggetti Ires e gli imprenditori individuali, una volta utilizzato l'importo della deduzione Ace per ridurre il reddito complessivo netto dichiarato nell'anno in corso, possono riportare in avanti, nei periodi d'imposta successivi, l'eccedenza dell'Ace non utilizzata, per dedurla dai relativi redditi. In alternativa, però, possono utilizzarla in compensazione dell'Irap dovuta, dopo averla trasformata in

un credito d'imposta.

Fino al 2016, però, la trasformazione in credito d'imposta ai fini Irap della deduzione Ace in eccesso non era possibile per le società di persone (o per le Srl trasparenti), in quanto l'intera deduzione Ace doveva essere attribuita ai soci per trasparenza e solo in questa sede, i soci potevano convertire l'eccedenza, rispetto al proprio reddito, in credito d'imposta da compensare nella loro eventuale dichiarazione Irap. Dal 2017, invece, grazie al decreto 3 agosto 2017, la trasformazione può avvenire anche nel modello Redditi Sp, cioè prima dell'attribuzione delle deduzioni Ace ai singoli soci.

In pratica, anche per le società di persone, la parte della deduzione Ace che supera il reddito complessivo netto dichiarato

nell'anno in corso può essere «attribuita a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili ovvero» può essere «utilizzata, in alternativa, dalla stessa società» in compensazione del debito Irap, previa sua trasformazione da effettuarsi nel modello Reddito Sp. In questi casi, quindi, sarà la società di persone che potrà compensare questo credito d'imposta con la propria Irap.

A questo fine, sono state aggiornate le istruzioni del modello Redditi Sp 2018 ed è stato inserito il nuovo codice 12 nel rigo RS45, al fine di consentire l'indicazione dell'importo della deduzione Ace non utilizzato in diminuzione dal reddito d'impresa, che si decide di fruire come credito d'imposta in diminuzione dell'Irap. Questa compensazione

deve avvenire direttamente nella dichiarazione Irap 2018 e non in F24. In particolare, il credito d'imposta Ace va inserito nel rigo IR22, colonna 1.

Per i soggetti Ires, il calcolo del credito è semplice, in quanto si moltiplica l'eccedenza Ace che si è deciso di trasformare per il 24% (27,5% fino al 2016), mentre per i soggetti Irpef devono essere applicate le aliquote corrispondenti agli scaglioni. Le eccedenze Ace vanno distribuite tra gli scaglioni di reddito, calcolando il credito con le stesse modalità usate per l'Irpef.

In sintesi

01 | LANOVITÀ

Dal 2017, anche le società di persone e le Srl trasparenti potranno trasformare le eccedenze di deduzione Ace in credito d'imposta da utilizzare per ridurre l'Irap, direttamente nel modello Irap 2018

02 | LEQUOTAANNUALI

Questo credito viene ripartito in 5 quote annuali di pari importo fino a concorrenza dell'Irap

03 | LECCEDENZE

Se la quota annuale teoricamente utilizzabile è superiore all'Irap dovuta nel periodo, la parte non utilizzata può essere riportata in avanti, senza alcun limite temporale

04 | CREDITO INUTILIZZATO

Il credito non utilizzato non può essere riallocato come eccedenza Ace ai fini Ires



Peso: 12%



Agenzia delle Entrate, è in arrivo la ristrutturazione: «Le direzioni saranno a misura di cittadini e imprese»

IL PIANO

MILANO Prende forma la riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate che porterà a una struttura articolata su due divisioni, una per i contribuenti e l'altra per i servizi, a cui faranno capo tredici direzioni centrali, tre per la prima e dieci per la seconda. L'arrivo della riorganizzazione, annunciata a Milano dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso del Forum Tax, è prevista per la prossima settimana ed avrà come obiettivo quello di un fisco che non si pone come un «complicato rebus o gioco a schema libero». Nella divisione per i contribuenti ci saranno le direzioni centrali dedicate alle persone fisiche, ai lavoratori autonomi, agli enti non commerciali, alle piccole e medie imprese e i grandi contribuenti. Si ag-

giungeranno poi sette direzioni centrali con funzioni trasversali e di supporto, dal coordinamento normativo all'audit e dalle tecnologie alle risorse umane. La divisione servizi realizzerà a livello centrale l'integrazione tra tutti i servizi ai contribuenti, compresi quelli relativi al fisco sugli immobili.

Dalla divisione, infatti, dipenderanno le Direzioni centrali che si occuperanno dei servizi fiscali. Si aggiungeranno la direzione centrale per servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare e quella per i servizi estimativi e l'osservatorio immobiliare (Omi).

IL RECUPERO

Una riorganizzazione che farà in modo di adattare l'Agenzia delle Entrate alla «realtà che ci circonda», ha spiegato Ruffini, perché il fisco deve «essere un servizio per il Paese». E sullo sfondo ci sarà sempre la lotta all'evasione grazie ad un fisco più «efficiente e semplice». Sul

fronte del recupero dell'evasione fiscale si aspettano i dati per il 2017 che dovrebbero essere, secondo il viceministro Luigi Casero, allo «stesso livello del 2016 e forse anche di poco più alti, considerato che l'anno scorso c'era la voluntary disclosure». Il trend è positivo ma bisognerà attendere ancora una decina di giorni prima di «avere i dati definitivi». Rispetto agli ultimi 15 anni il recupero dell'evasione ha avuto una «crescita enorme».

**DUE GRANDI DIVISIONI
UNA PER I CONTRIBUENTI
L'ALTRA PER I SERVIZI
RUFFINI: «CI STIAMO
ADATTANDO ALLA REALTÀ
CHE CI CIRCONDA»**



Peso: 12%

Rapporto Credit Suisse. Mercati ed economia stanno andando bene, ma l'indebolimento delle democrazie liberali potrà avere un impatto negativo nel medio termine

La recessione della politica aiuta i populismi

Lino Terlizzi

DAVOS

Le economie e i mercati vanno meglio, è la politica che non sta tanto bene. E nel malessere della politica prendono forza populismi e nazionalismi, con il corollario rilevante di forme di protezionismo. Nel giorno dell'annuncio di nuovi dazi da parte dell'amministrazione Trump, è caduta come il cacio sui maccheroni la presentazione dello studio del Credit Suisse "The future of politics", ieri a margine del World Economic Forum di Davos. I segnali di ripresa economica mondiale sono chiari ma è la politica che vive una sua recessione, indica in estrema sintesi lo studio. In futuro la politica globale è destinata in parte a cambiare, a causa dell'inversione della tendenza alla democratizzazione, dei pericoli di populismo e nazionalismo e degli stop alla globalizzazione, questo è quanto emerge ancora dallo studio per quel che riguarda le possibili prospettive. «La democrazia liberale sta

zoppicando», soffocata in un certo senso dalle proprie virtù, afferma l'ex premier britannico John Major, autore di una delle analisi che compongono lo studio della banca elvetica. I riflettori per la verità sono accesi in due direzioni: da una parte verso appunto populismi, nazionalismi e localismi, dall'altra verso le autocrazie, di cui è esempio rilevante la Cina. Tra le autocrazie vi sono però anche accettazioni di meccanismi del libero scambio economico, come nel caso cinese, mentre all'interno dei populismi spesso la tendenza protezionistica è spiccata.

«Il numero di nuove democrazie è rimasto lo stesso - ha detto Urs Rohner, presidente del cda di Credit Suisse, durante la presentazione - dalla metà degli anni Duemila. I mercati si sono mostrati resistenti a singoli eventi geopolitici, ma in futuro le conseguenze potrebbero essere più marcate». Le democrazie non appaiono in pericolo definitivo, certo, ma i Governi do-

vanno agire con efficacia e comunque faranno i conti anche al loro interno con insoddisfazioni e spinte populiste. C'è d'altronde una sorta di circolo non virtuoso, ha indicato Michael O'Sullivan, chief investment officer della divisione Wealth Management di CS, tra il freno alla globalizzazione (la percentuale dei flussi commerciali sul Pil globale è sotto il picco del 2008) e le istanze nazionaliste; queste influiscono sul freno, che a sua volta le incoraggia.

O'Sullivan ha sottolineato come trend di rilievo nei prossimi anni l'eccezionalismo regionale, l'azione dei Paesi emergenti per soddisfare le proprie popolazioni, l'affermarsi di obiettivi di sviluppo più equilibrati in molti Paesi. Su quest'ultimo punto è intervenuto durante la discussione l'economista americano Joseph Stiglitz, proponendo i temi che gli sono usuali sulle disuguaglianze da ridurre e sulla stagnazione dei salari da superare.

Una nota di ottimismo indi-

retto è venuta, per il campo europeo, dall'ex primo ministro italiano Mario Monti, che ha fatto notare come il singolare autosacrificio di Cameron e quindi la Brexit, possano avere tra i loro effetti anche una spinta verso una maggiore integrazione nell'Eurozona e nell'Unione europea. Colpito dalle chiusure politiche del mondo anglosassone nel difficile 2016, Monti si è detto ora meno pessimista.

LA TENDENZA

Nei prossimi anni diventerà importante l'affermarsi di obiettivi di sviluppo più equilibrati e la riduzione delle disuguaglianze

Commercio globale in declino

Flussi mondiali del commercio (1960-2016). In % del Pil



Peso: 15%

Il gioco rischioso di delegittimare le ipotesi per il dopo-voto

Paolo Pombeni

C'è da chiedersi quanto sia una strategia priva di rischi la corsa a delegittimare qualsiasi soluzione di governo si possa ipotizzare nel caso, che si continua a dare quasi per scontato, che dalle urne non esca una maggioranza di governo. Si può ben capire che i partiti considerino rischioso esporsi su un tema scivoloso da due punti di vista. Il primo è l'indebolimento che così si avrebbe nell'appello al voto per il proprio simbolo, se si ammette a priori che potrebbe non produrre una governabilità. Il secondo è il timore, altrettanto forte, di offrire armi agli avversari per la propria delegittimazione.

Con l'ossessione che circola per gli "inciuci" e/o per le

alleanze innaturali, dirsi a priori disponibili a rompere quei tabù può diventare molto pericoloso. Così è vietato parlare di grandi coalizioni, che supporrebbero un accordo negoziato come in Germania. Anche la formula di un governo del presidente appare sospetta: sarebbe poi semplicemente un governo che si forma su invito di Mattarella ai partiti a deporre almeno per un po' l'ascia di guerra, ma viene presentata come una forma ancor più subdola di grande coalizione.

C'è da chiedersi a cosa mirino in realtà i partiti se non ci sarà alcuna normale maggioranza di governo. Le ipotesi fantasiose alla Di Maio, una forza che va in parlamento con un suo programma e chiede su quello una fiducia in bianco, sono frutto di mancata conoscenza dei percorsi istituzionali previsti dalla costituzione e dalle leggi (nonché consuetudini). Ma a chi denuncia il presidente del

Consiglio in carica perché fa campagna elettorale senza dimettersi è difficile muovere questo rimprovero, visto che ignora la storia di due secoli di democrazie nell'Occidente dove tutti i governi costituzionali sono sempre stati politici e hanno sempre fatto campagna elettorale.

Viene più semplicemente da pensare che ciò che molti hanno in mente come soluzione tampone sia un debolissimo governo senza alcun profilo politico che si faccia carico proprio solo della più ordinaria amministrazione in attesa che si possa tornare alla sfida delle urne con un nuovo sistema elettorale. Lasciamo stare la banale osservazione che vogliamo vedere come si potrà arrivare ad un accordo su questo punto se il parlamento sarà balcanizzato come si ipotizza. Limitiamoci a ricordare che avere un esecutivo di quel tipo con quel che ci attende è lunare. Ci sarà da governare l'equilibrio

economico per non compromettere la ripresa avviata, da intervenire sulla riforma della Ue, da contenere le lamentele di tutte le corporazioni che chiederanno conto della ricca lista di promesse elettorali.

Davvero si può credere che per governare una congiuntura del genere basti un governicchio alla mercé di un prevedibile Vietnam parlamentare?



Peso: 8%

A Boschi il collegio sicuro di Bolzano Regioni rosse contro gli «esterni»

Verso il duello con Biancofiore. Tensione con Orlando ed Emiliano sui posti

ROMA Alla fine il rebus del collegio uninominale di Maria Elena Boschi è stato risolto. La sottosegretaria alla presidenza del Consiglio correrà a Bolzano e poi in tre listini del proporzionale (tra i quali potrebbero esserci quelli della Toscana e della Calabria).

I vertici del Pd hanno ritenuto fosse meglio affidare a Boschi un collegio blindato, grazie all'accordo con la Svp, e, soprattutto, tranquillo, in modo da tenere il più possibile al riparo sia lei che il partito dalle polemiche sulle banche. Che di certo non mancheranno, ma a Bolzano non c'è quel clima che si respira in altri collegi italiani. Peraltro 5 Stelle e Liberi e uguali, cioè le due forze politiche che hanno tutto l'interesse a tenere alta la tensione, lì sono marginali. Perciò Boschi molto probabilmente a Bolzano si scontrerà con Michaela Biancofiore di Forza Italia.

Per un problema risolto, però, ce ne sono stati tanti altri che ieri hanno fatto fibrillare il Pd. Il segretario ha dovuto rinunciare alla diretta Facebook con Minniti a causa

dell'influenza che ha fiaccato il ministro dell'Interno (questa, almeno, è la spiegazione ufficiale), in compenso, ha avuto ben altro da fare. Innanzitutto sedare le rivolte delle regioni rosse. A Bologna, proprio per evitare problemi con il partito locale, ieri il segretario aveva deciso di candidare Carla Cantone al posto di Casini. Ma il leader centrista quando lo ha saputo si è attaccato al telefono, ha parlato con Renzi e Franceschini facendo fuoco e fiamme: «Se non mi mettete nel mio collegio naturale rifiuto la candidatura». Il leader e il ministro hanno cercato di tranquillizzarlo. Morale della favola, hanno chiamato i segretari della federazione di Bologna e del regionale emiliano per stopparli: basta proteste. Dopodiché Renzi ha ridato a Casini il «suo» seggio.

Ma le fibrillazioni si sono estese anche in Toscana. Un'altra delle regioni rosse per eccellenza. Il partito locale non vuole troppi paracadutati. Così la notizia che Lorenzin si sarebbe potuta candidare a Prato ha creato un pandemonio. Il sindaco Matteo

Biffoni non è riuscito a trattenerli: «Così perdiamo voti». E il partito toscano non vorrebbe nemmeno il socialista Riccardo Nencini, nonostante sia nato in quella regione. Tant'è vero che si è addirittura pensato di dirottarlo nelle Marche.

Una regione, questa, solo apparentemente più tranquilla. Lì tra Camera e Senato il Pd, se gli va bene, prende 4 collegi. E due sono già riservati: uno a Minniti, l'altro sarà assegnato a un alleato. E il Pd marchigiano non è affatto contento.

Renzi con i suoi derubrica queste proteste a «fibrillazioni fisiologiche che cesseranno appena si chiudono le liste». Ma tanta tensione sui collegi considerati sicuri è indicativa del fatto che in molte parti d'Italia il Pd rischia. Anche su questo Renzi, però, non si scalda: «Nessuno sta vedendo che i collegi rappresentano un terzo dei seggi, il resto, cioè il proporzionale, vale due terzi e noi saremo primi». Fatto sta che anche se prendesse la cifra del 2013 il Pd, visto che non c'è più il Porcellum con il suo maxi-

premio di maggioranza, avrebbe poco più della metà dei deputati che ha adesso. Alcuni studi dicono 150, altri 170, ma saranno comunque molti meno degli attuali. Il che ha scatenato tensioni anche con la minoranza. Orlando ha chiesto 38 seggi sicuri ed Emiliano 20. La controproposta della maggioranza è stata 15-17 e 5 e ora gli orlandiani minacciano di non candidarsi.

Maria Teresa Meli

Le scelte

- Il Partito democratico sta definendo la composizione delle liste che vanno presentate tra il 29 e il 31 gennaio
- Domani, o al più tardi venerdì, si riunirà la direzione nazionale del partito per la ratifica delle ultime scelte

● Per il momento si conoscono le destinazioni di alcuni ministri. Marco Minniti sarà candidato a Pesaro, Dario Franceschini a Ferrara, Valeria Fedeli a Piombino

● Il premier Paolo Gentiloni, invece, si presenterà a Roma

In Alto Adige

Maria Elena Boschi, 36 anni, con il presidente della Provincia di Bolzano, Arno Kompatscher, 46 anni



Peso: 44%

La ricetta per allevare super-scienziati a partire da Big Data e algoritmi

Nell'istituto Technion si cerca l'osmosi perfetta tra ricerca d'avanguardia e industria del futuro

Irak Yavneh
Computer scientist
RUOLO: È PRESIDE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE INFORMATICHE DEL TECHNION - ISRAEL INSTITUTE OF TECHNOLOGY



INFORMATICA

FABIANA MAGRI

Per il settimanale inglese «Times Higher Education» il Technion di Haifa è la migliore istituzione accademica a livello mondiale per acquisire competenze digitali. Secondo l'organizzazione «Shanghai Ranking», l'istituto tecnologico israeliano è una delle 100 migliori università al mondo e la sua facoltà di scienze informatiche è tra le prime 20. La piattaforma «Arch20» considera il Technion al terzo posto tra le migliori facoltà europee di architettura.

«In realtà non credo alle classifiche - commenta, ironico, Irak Yavneh, preside del dipartimento di scienze informatiche -. Sono come foto in bassissima risoluzione. Anche quando sono obiettive offrono una visione ristretta». Ad accompagnare le parole di Yavneh è un sorriso che tradisce la soddisfazione di chi può pronunciarle dal vertice della

graduatoria. E infatti aggiunge: «Puoi andarne fiero, ma non devi consentire che influenzino la tua politica».

Fondato nel 1912, il Technion è la più antica università in Israele, nata per preparare gli uomini e le donne che avrebbero costruito il nuovo Stato. Winston Churchill attribuì al Technion il compito di contribuire alla prosperità di Israele e re Hussein di Giordania definì l'istituto un faro di cultura nella regione. Dal campus di Haifa, non a caso, sono usciti tre Premi Nobel. Con oltre 14 mila studenti, 83 programmi di laurea, 60 centri di ricerca, oltre a quattro piscine, biblioteche e ristoranti, il Technion è una città universitaria di un chilometro quadrato sul Monte Carmelo. Appena un mese fa il presidente Peretz Lavie era a Shantou per inaugurare il Guangdong-Technion Institute of Technology, la prima università israeliana in Cina. Dal 2012, inoltre, l'istituzione è presente negli Usa, in partnership con la Cornell University, come Technion-Cornell Institute of Innovation.

Anche accantonando le classifiche, resta la domanda: che cosa rende questa università un'indiscussa leader? Ma-

tematica e ricerca, osmosi tra accademia, indu-

stria ed esercito, e poi le nuove frontiere del Big Data sono alcune delle ri-

sposte che rimbalzano tra docenti e studenti. «Alcune aree di grande attualità, come l'Intelligenza Artificiale, l'analisi dei dati e la cyber security - sostiene Yavneh - richiedono livelli sempre più alti di competenza. Allo stesso tempo serve un numero maggiore di persone istruite in informatica. Oggi non solo le aziende di hi-tech, ma anche quelle più tradizionali, come banche e industria automobilistica, cercano figure con una migliore formazione digitale. È quindi interessante puntare all'eccellenza ai massimi livelli».

A giocare a favore di questo scenario c'è un sistema scolastico che in Israele si integra con il servizio militare. Ai migliori studenti delle scuole superiori è offerta la scelta tra posticipare l'ingresso nell'esercito per accedere, a mente fresca, alle università più prestigiose oppure entrare in unità militari speciali dove le loro potenzialità saranno coltivate. In entrambi i casi la soluzione è vantaggiosa per tutti. Quanto all'industria, non solo agli studenti è offerto fa-

cile accesso alle aziende, ma queste hanno interesse a dotare l'accademia delle attrezzature più sofisticate per far conoscere i loro prodotti.

E allora l'obiettivo sono le nuove, e ancora sconosciute, professioni del futuro? «Le persone che le creeranno, vale a dire chi cambierà il mondo, sono i ricercatori. Non importa come, ma per farlo - ed è il cuore del nostro sistema d'ingegnamento - dovranno avere padronanza del pensiero matematico e algoritmico». Un personaggio-simbolo è Davide Schaumann: laureato in architettura in Italia, è arrivato a Haifa per un master e un dottorato al Technion. Ora è a Madrid per partecipare a «Digital X» della Norman Foster Foundation: l'ambito workshop è dedicato alle relazioni tra architettura e universo digitale e a come le due discipline cambieranno il futuro. La tesi di dottorato che gli ha meritato la borsa di studio è una ricerca su come l'architettura influenzi il comportamento degli individui negli ospedali. «Grazie all'analisi predittiva dei Big Data, alle scienze sociali e alla psicologia possiamo costruire modelli e scenari», spiega Schaumann. La definizione di architetto suona stretta per questo talento italo-israeliano, figlio del Technion.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI